GIUSEPPE ZOPPI

MATTINO

POEMETTO D'AMORE

EDIZIONI - "LA PRORA„ - MILANO

DELLO STESSO AUTORE

1920 - *La poesia di Francesco Chiesa* (Milano, Libreria Ed. Milanese).

1921 - *Storia umanità e arte nei Promessi Sposi*. Opuscolo ristampato poi col titolo *Pagine manzoniane* (Lugàno, Arnold, 1923).

1922 - *Il libro dell'Alpe* (Milano, L'Eroica). Seconda edizione nel 1923; terza, e, come primo volume della collezione « Montagna » diretta dallo Zoppi presso L'Eroica, nel 1931; quarta nel 1933. Premio della Fondazione Svizzera Schiller 1923.

1923 - *La nuvola bianca,* poesie (Milano, L'Eroica).

1924 - *Il libro dei gigli,* prose (Milano, L'Eroica). Seconda edizione 1932.

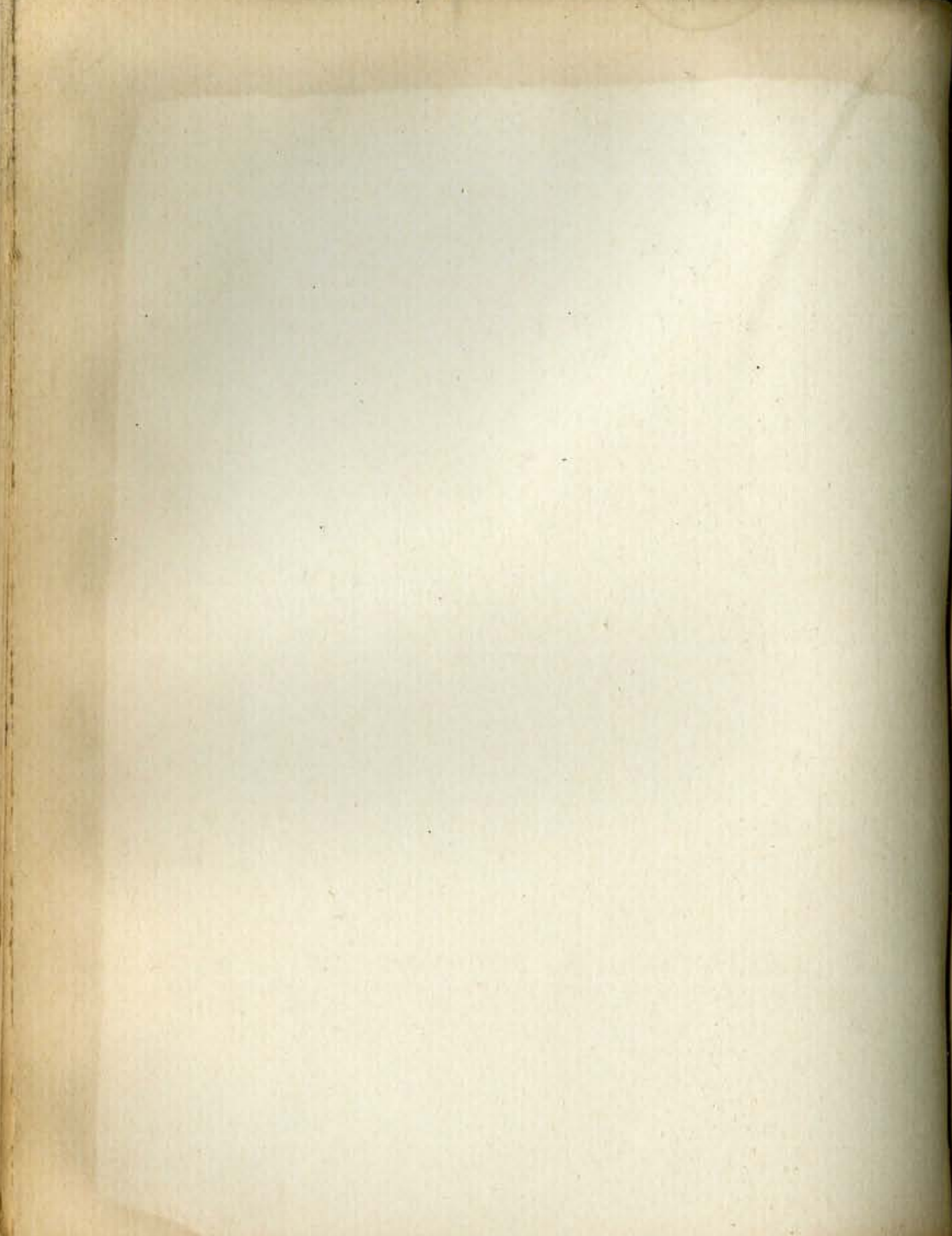
1925 - *Quando avevo le ali,* racconti (Milano, L'Eroica). Premio Schiller 1926.

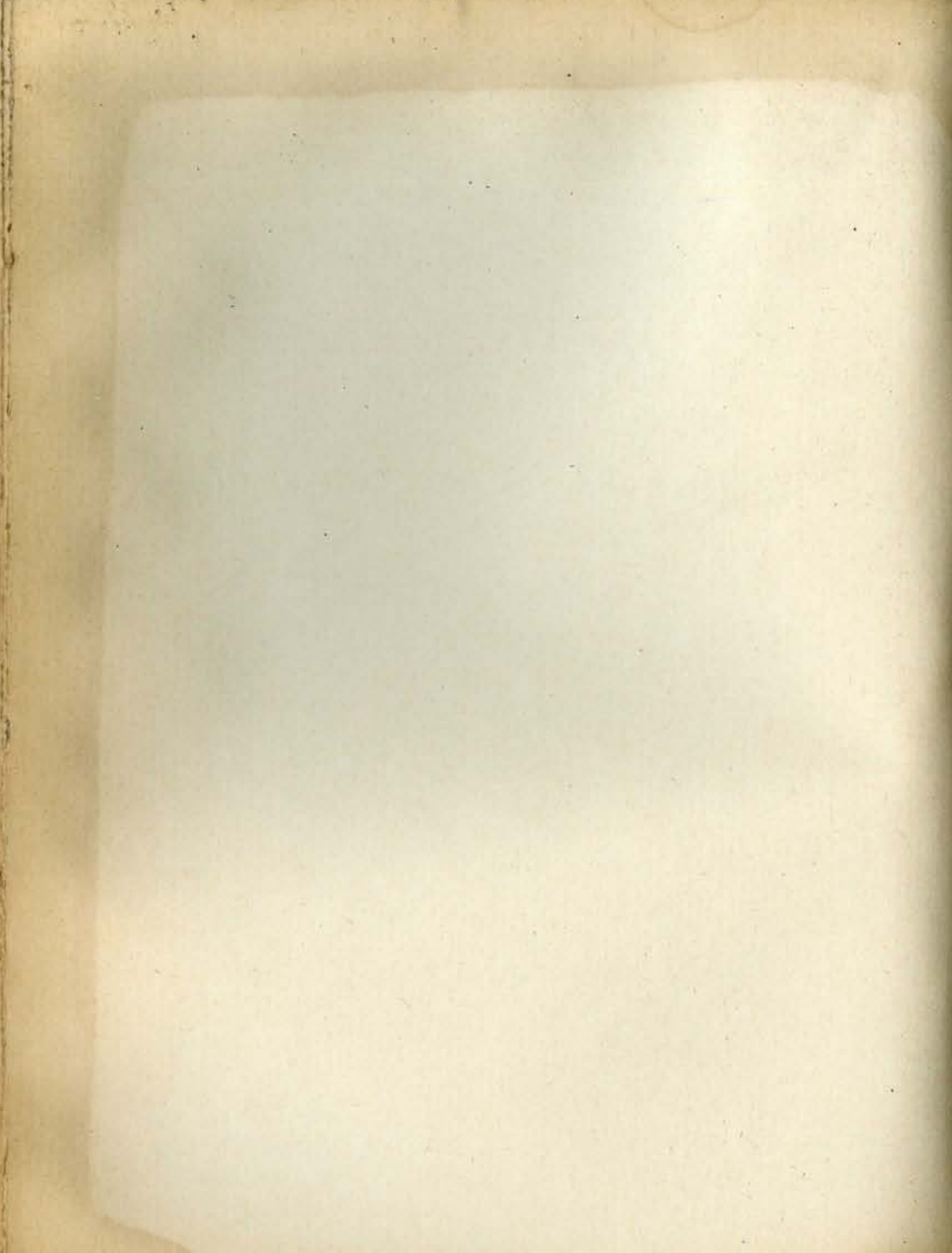
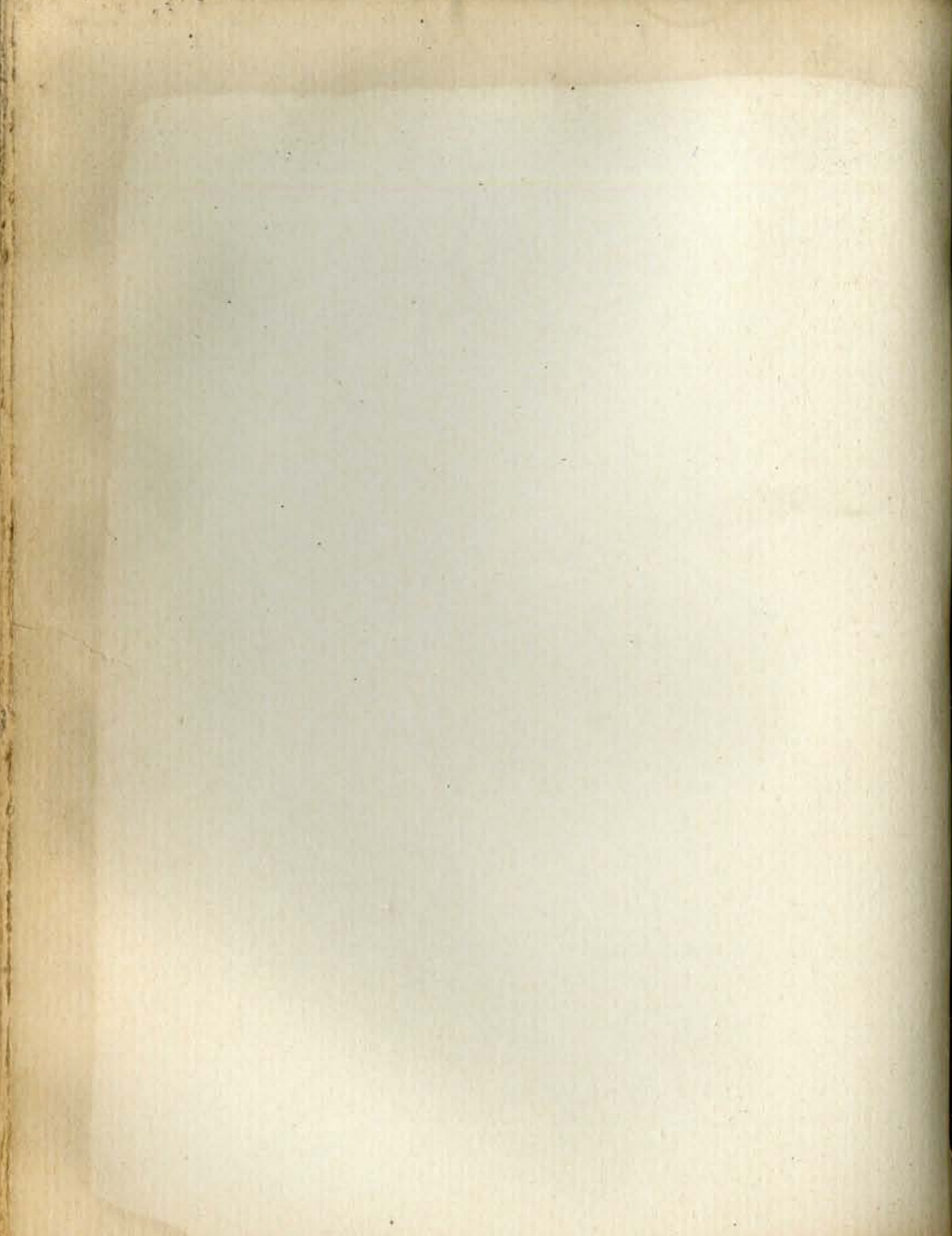
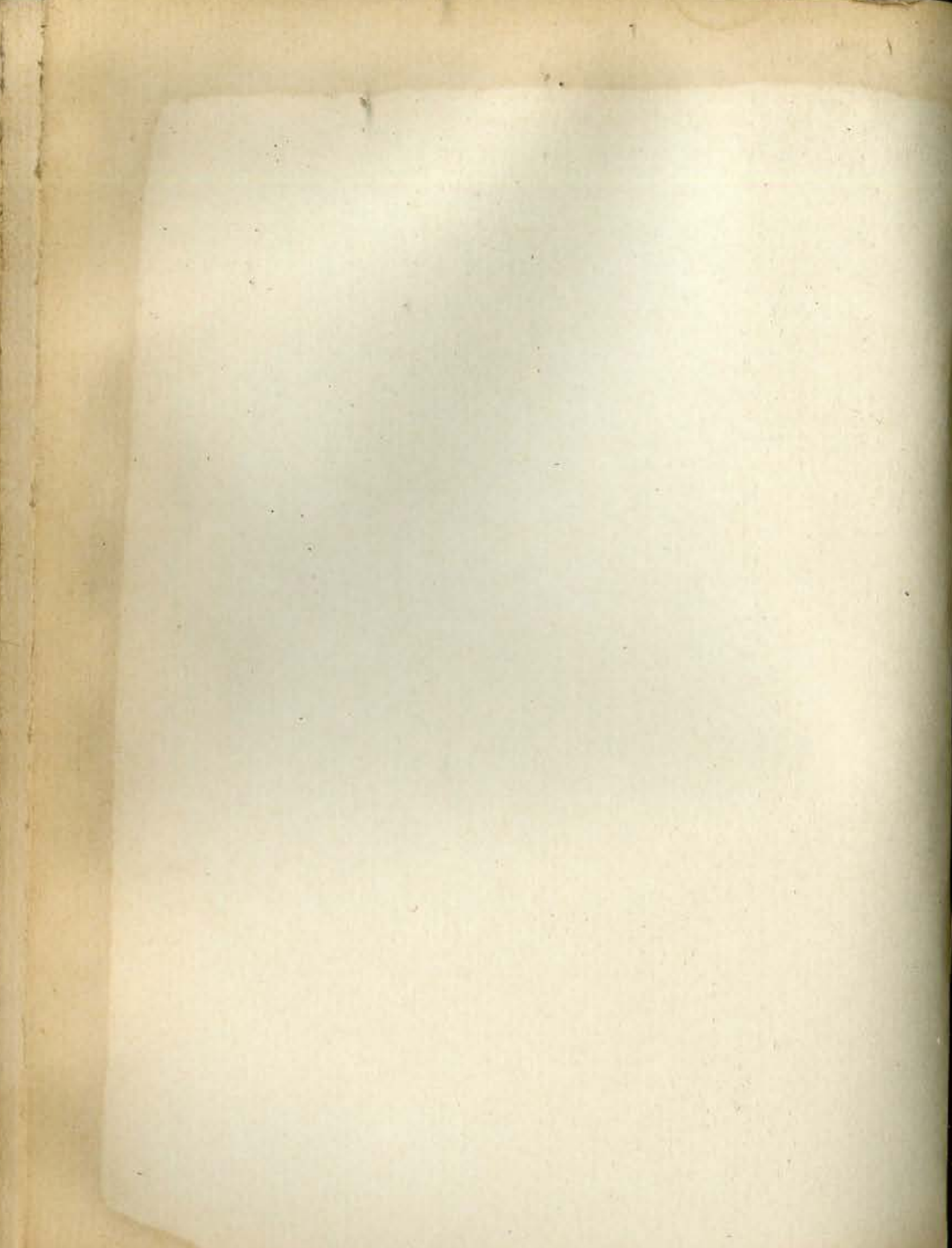
1928 - *Leggende del Ticino* (Milano, Unitas) Esaurito. In ristampa presso la Società Ed. Internazionale di Torino. Tradotto in francese e in tedesco.

1929 - *Valchiusa* (Milano, Unitas).

1931 - *Paura in montagna,* romanzo. Traduzione dal francese di C. F. Ramuz. Volume secondo della collezione « Montagna ».

1931 - *La notte dei Drus,* racconto. Traduzione dal francese di Carlo Gos. Volume terzo della collezione « Montagna ».

1932 - *Francesco de Sanctis a Zurigo*. Prolusione tenuta nel Politecnico di Zurigo (Aarau, Sauerlaender).

PARTE PRIMA

ROSELLINA FRA LE ROSE

... la bella giovinetta ch'ora è donna ...

PRELUDIO

CANTO DEL PRIGIONIERO EVASO

MIA vita solitaria
sul nudo tavolato!
Nella greve greve aria,
non altro che il mio fiato.

Anni ed anni così.
Intorno intorno, l'ombra.
Ogni gioia svanì.
Prigione, atroce tomba.

O fuga, alfine, fuga
improvvisa, esultante!
Tedio non più, non ruga.
Giardini, aiuole, piante.

Abeti, abeti neri,
simili ad alte case
senza soglie e cimase,
custodi dei misteri!

Betulle, fusti chiari
come lume di luna!
Nani arbuscoli rari,
rosee fiorite spume!

Fragranti aure, lontane
e prossime, veloci,
errabonde! Campane,
eccelse, argentee voci!

Terra e cielo, accoglietemi.
Di voi son fatto e intriso.
Di voi ho fame e sete,
umano Paradiso!

CANZONE DELL'ALBA

IL sangue riposato
mi scorre per le vene
così come i ruscelli
fluiscon, lenti, in praterie serene...
E il primo primo canto degli uccelli
sembra dal mio guanciale
sorgere, e d'aria e d'ale
vispe m'avvolge e ventila i capelli.

Esultano, nel coro,
le bianche argute voci a mille a mille.
L'una vien fuor dall'erba e dalla terra
laggiù, come un sottil riso di grillo;
l'altra, ondulando, amorosa asseconda

un ramicel che oscilla;
l'altra in un verde gorgo
disperata si affonda;
l'altra, salendo su di fronda in fronda,
attinge l'erta cima
come il fior più perfetto,
come, nel canto, la più bella rima.

Poi quando, col plebëo verso, il gallo
insulta e strazia il bel mattino intatto,
ecco tacersi, a un tratto,
quasi mortificata,
la gaia gente alata.
Nel sùbito silenzio
pur s'ode, a quando a quando,
ancora qualche vago e sparso trillo.
Nel bosco, la fontana innamorata
si sveglia col suo timido zampillo...

CANZONE DEI FIORI

FORSE perchè, fanciulletta, mi vedi,
solitario eremita,
vivere, in questa casa,
una squallida vita,
forse perciò mi offristi,
tutta confusa, e senza più parole,
quel primo mazzolino
(era febbraio ancora) di vïole?

Tanto mi piacque il dono
che tu lo rinnovasti quindi sempre.
Sulla mia grande tavola operosa
olezzano così, secondo il tempo,
la primula o la rosa,

il narciso o il mughetto,
il fiore del giardino o il fior del campo.

Il mio novello canto,
fra questa compagnia
di fiori, assai d'un tempo più sereno
e fidente, s'avvia;
e va pel mondo, pieno
ancor d'un suo sentore
di petali e di sole;
e porta in ogni cuore,
più che vane parole,
efficace fervore.

Pur talvolta, sedendo
solingo con i fiori e con le rime,
sento che il cuor, non sazio mai, si lagna.
Dov'è la tua compagna,
o giovane eremita?
Ove sono i tuoi figli,
vivi ridenti gigli?...

IL PALLIDO FANCIULLO

(imitazione da Rainer Maria Rilke)

NARRAVA il padre: « Or son molti e molti anni
giunsi, una sera, alla casa del re »...
I bimbi, intorno, stupiti ascoltavano.

Narrava il padre: « E fui fatto sedere
su scranne d'oro, in luminose stanze »...
I bimbi, e stanze e scranne auree ammiravano.

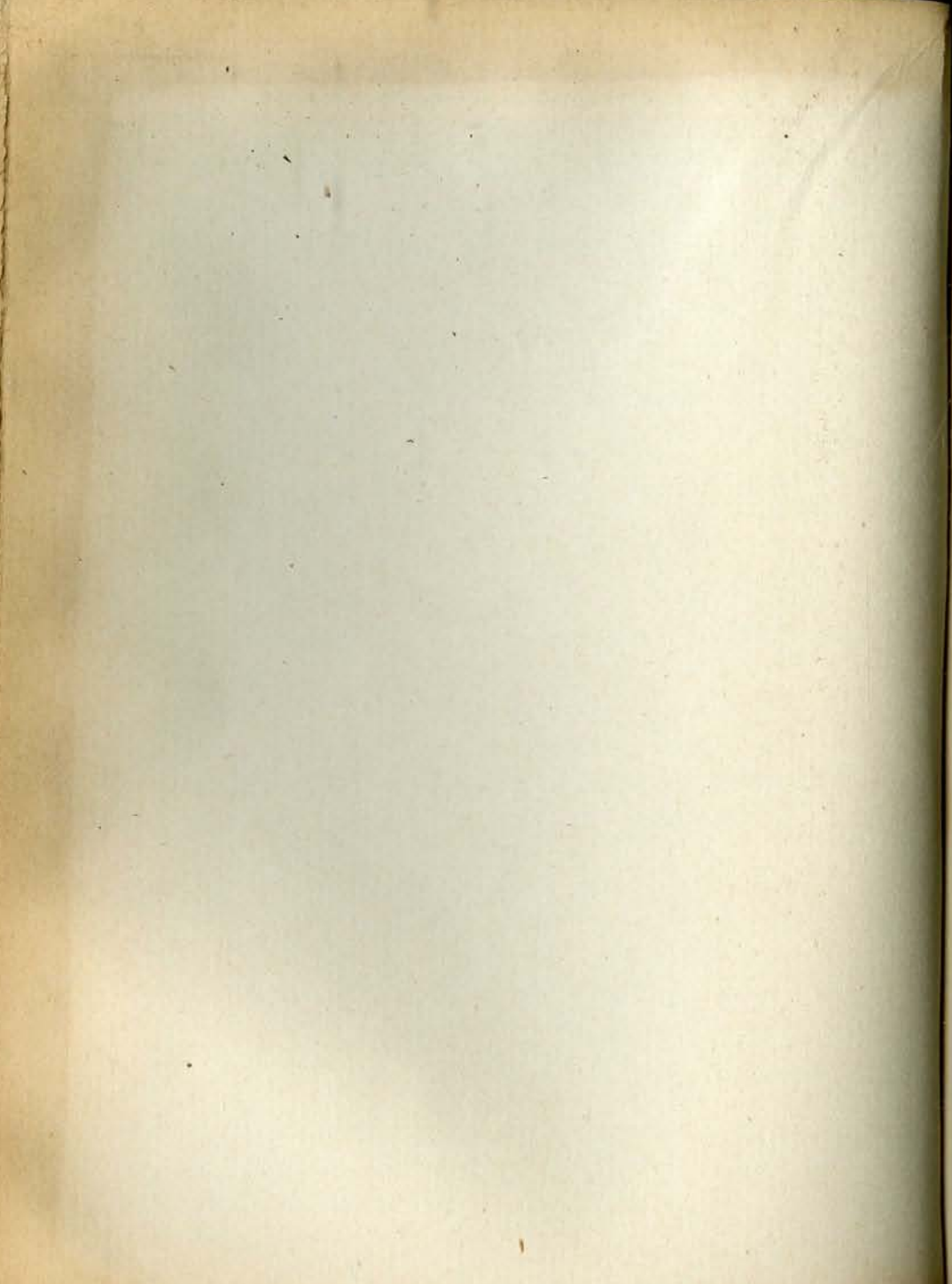
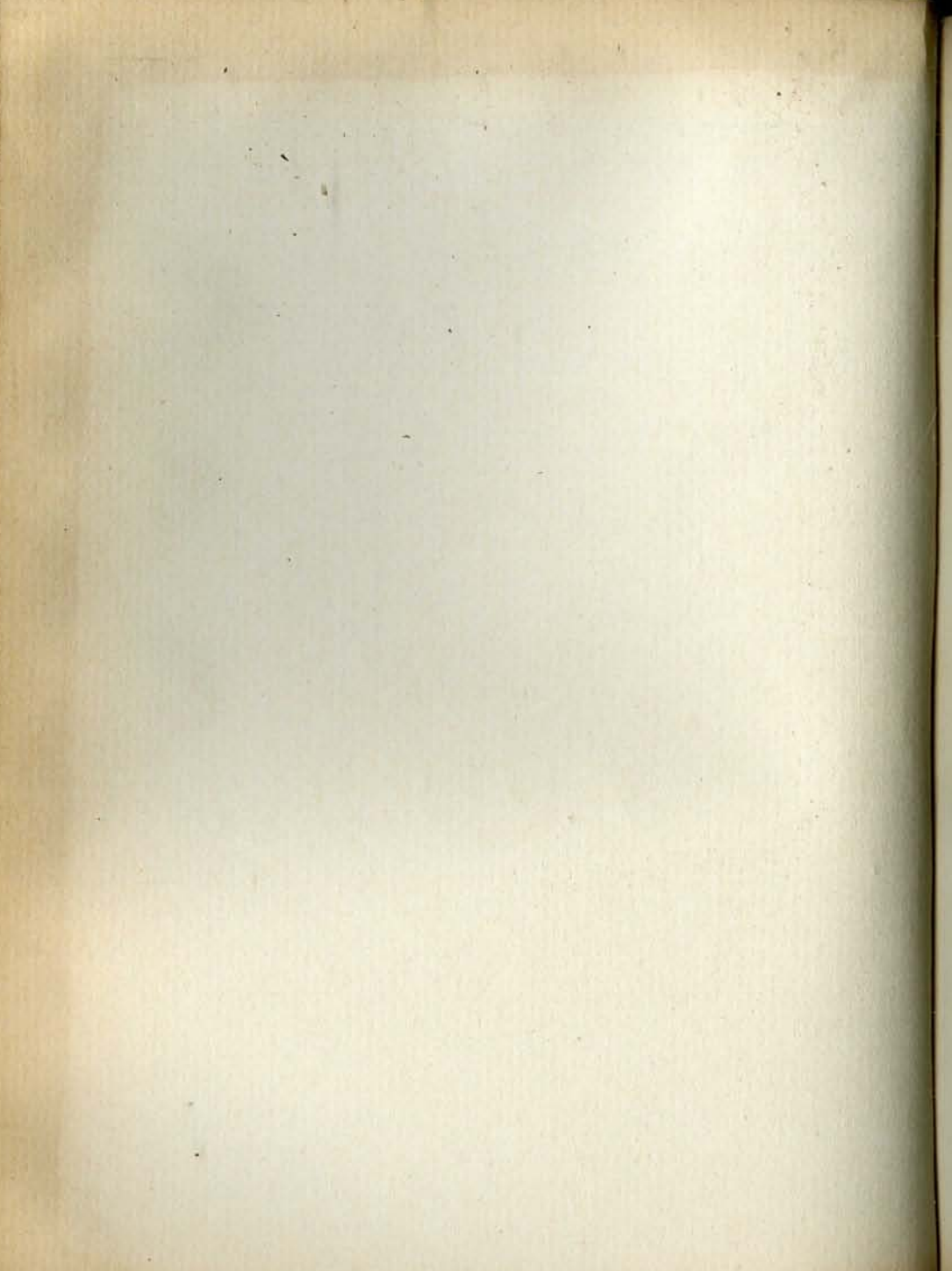
Così, per entro il mondo degli incanti,
seguivano i bambini una purpurea
istorïa di maghi e di castelli...

Ma un pallido fanciullo sgusciò fuori,
nei campi, e disse: « Vide, il babbo, solo
questo?... Oh, i miei sogni son molto più belli! »

ESALTAZIONE

QUANDO, con aspri modi,
di tra i piccoli uomini,
amico, tutto a un tratto ti disnodi,
io so verso che pomi
eterni, balenanti di lontano,
si protende, bramosa, la tua mano.

Rapido vai, sdegnoso
di tutti i vivi, e solo
dei grandi morti dentro te pensoso,
cui t'è rimorso e duolo
non somigliar così come tu aneli,
o vago sol di vette ardue e di cieli.

Pure, l'inclita schiera
tutta è con te: respiri
il fiato dell'eterna primavera:
non odi più sospiri,
gemiti, pianti: il mondo tutto è un solo
innamorato canto d'usignuolo.

CANDORE

ROSELLINA

UNA delle tue rose,
aerea meraviglia,
candidissima, fragile, somiglia
te in mezzo ad altre fanciulle amorose...

PRIMI SGUARDI

RITTA a me innanzi, i limpidi occhi levi
solo di quando in quando
peritosa scrutando
se avverta alcuno quegli sguardi brevi...

SORRISO

POTESSI dire, in un verso supremo,
quel tuo raro sorriso
in cui la terra in fiore, e il Paradiso,
risplendono, raggianti, a un tratto, insieme...

ERO IN VALCHIUSA

ERO in Valchiusa in compagnia di Laura
quando di te mi nacque
in cuor desio sì forte, che quell'aura
lasciai, soave, e le incantevoli acque...

STUPORE

ED io stupiva solo di sentirti
al mio fianco, o sottile
creatura d'aprile,
o ancora fuori dell'umana stirpe!

ALBERELLI

DA solo qualche mese
son lungi, e ti ritrovo,
con un piacere nuovo,
ancor più bella, limpida, cortese.

Sul collo delicato
il puro niveo volto
d'un nimbo ancor più folto
mi pare meglio, e per incanto, ornato.

Sei come gli alberelli
che sul mio prato espandono
sempre più le ghirlande
tremule a innamorare erbe e ruscelli.

LA BELLA SERA

DI sul mio colle rimiravo, pago,
il dolcissimo cielo,
i monti, intorno, in velo
cerulo avvolti, e, nuovo cielo, il lago.

Dal piano al monte, tutte eran le cose,
onda, roccia, foresta,
come fanciulle in festa
che cantino felici, radïose.

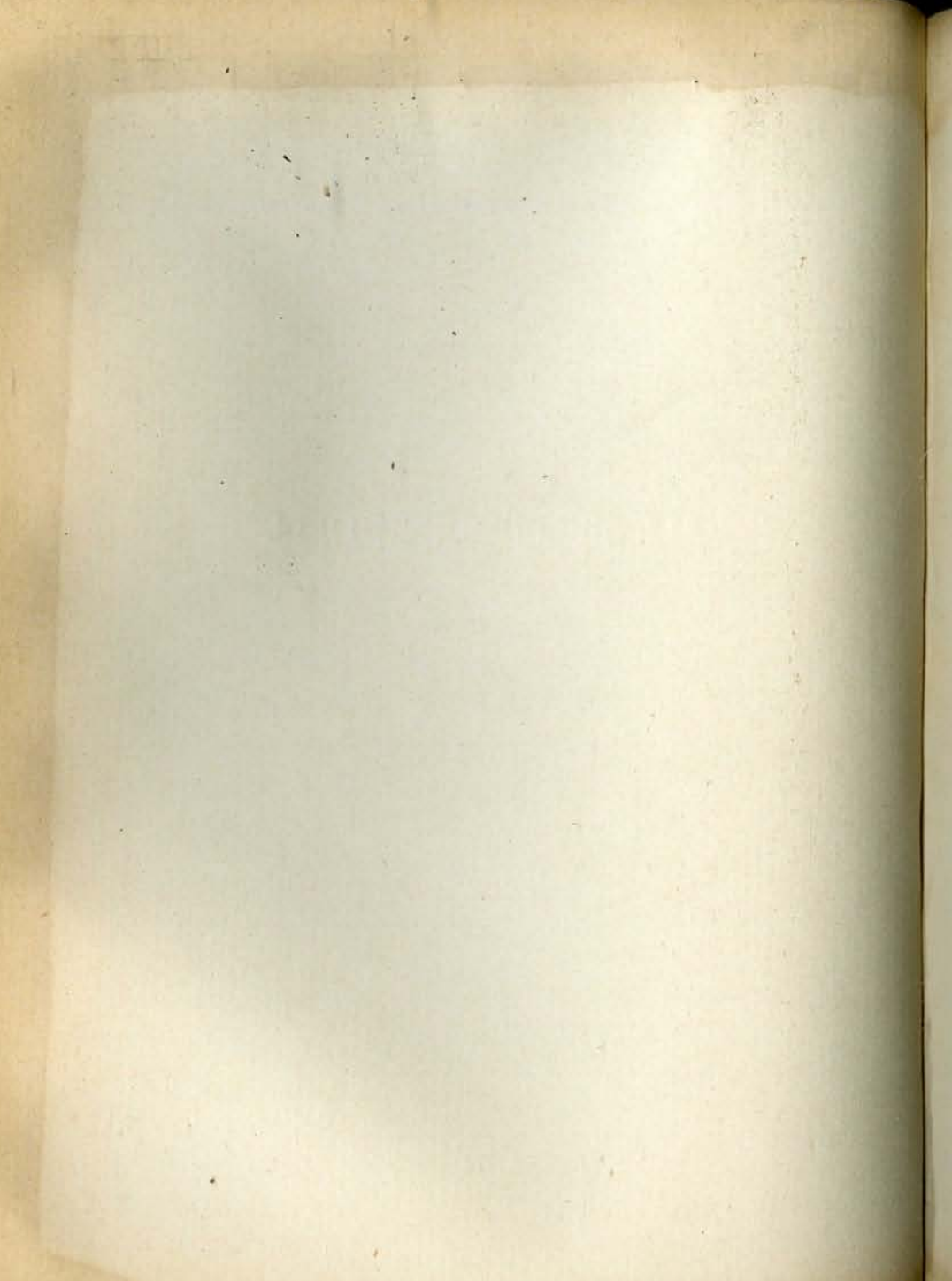
E tu vicino a me, esile stelo
di grazïa, sorgevi.
E in te, piccola, avevi
più dolcezza che fosse in terra e in cielo.

LEGGENDA

OR mentre la leggenda e la facezia
che felice racconto,
questo povero mondo
di bei colori sorprendenti screziano,

non vedo io già le tue compagne, avvinte,
tutte insieme, in un gruppo
somigliante a un viluppo,
nel vento, di azalëe variopinte,

ma solo e sempre il viso tuo, stupito,
virginëo, perfetto,
che, in mezzo agli altri eretto,
dalla mia fiaba d'oro sembra uscito.

LE BELLE FANCIULLE

INCONTRO DI DUE FANCIULLE

ECCOVI, d'improvviso,
a viso a viso.

Vi fermate, ridete,
irrequïete.

Dall'una all'altra volano
lampi, parole.

Così, così, sui monti,
due belle fonti.

Esultanti zampilli,
iridi, trilli.

LA VERGOGNOSA

SENTENDOTI da me troppo ammirata,
un po' ti ritraevi
a passi lieti e lievi
come il frullo di un'ala innamorata.

Così i vispi occhi tuoi non più il poeta
vedeva, sì il tuo schietto
sorriso ancor: perfetto
come un bel fiore con tutti i suoi petali.

LA PENSIEROSA

DONDE avviene che un'ombra
ti offusca, a tratti, i fulgidi occhi neri?
E che ingrati pensieri
l'anima vaga t'assediano e ingombrano?

Il dolce amico, forse,
lontano troppo, e non già solo, stette?...
Amor le giovinette
pensose fà, poi che nel cuòr le morse.

L'IGNOTA

NON sapere chi sei; cogliere a volo
il timido saluto
che, piegando il ricciuto
capo, mi fai talvolta, aereo dono;

immaginare qualche lieto nome
che da solo ti esprima,
meglio che verso o rima,
dai piedi snelli alle ondeggianti chiome;

non ignorare che ti faccio bella
più che non sei, vestendoti,
così, dello stupendo
incanto onde il mio sogno in me favella:

tutto questo mi piace, il finto e il vero
insieme, tutto brilla
d'una luce tranquilla
sotto il limpido ciel del mio pensiero.

LA SUPERBIOSA

COME superba, o giovinetta, sei!
La gente, che t'ammira, appena guardi,
il capo eretto, l'occhio ad altro intento.
Ti sia benigno, ti sia largo il cielo
quant'è fiorente la tua grazia e altera.
Non ti faccia domani, com'io temo,
implorare in ginocchio, e notte e giorno,
e sempre invano, uno sguardo d'amore.

LA LODE

SE ben di te non io più che altri goda,
pure, non senza un mio ridente orgoglio,
essere sempre voglio
l'armonïosa voce che ti loda.

Ricordi che dei grandi occhi ti dissi?
E dei folti nerissimi capelli?
E del passo onde abbelli
il piano e il monte in te conversi e fissi?

Che se domani t'incontrassi, quante
udresti ancora fulgide parole!
Non dan la luna e il sole
più viva luce in maggio a fiori e piante.

E s'io morissi, e fossi terra, sempre
avresti ai piedi amoroso un susurro
così come hai l'azzurro
e l'aria intorno alle tue belle membra.

DOPO MOLT'ANNI

SOLO perchè, quand'eri ancor bambina,
appena ti ho sfiorati
i bei capelli lunghi, inanellati,
sempre (tu dici) mi fosti vicina.

Dopo molt'anni ti rivedo, oh come
mutata!, alta, superba;
svanita, quella grazia ancora acerba;
recise, le abbondanti crespe chiome.

Soltanto gli occhi son rimasti quelli,
pieni di lampi e raggi
come al mattino, sui monti selvaggi,
di pietra in pietra esultanti, i ruscelli.

LA BRUNA E LA BIONDA

OH sul grigiore senza fine vasto
diverse e luminose!
Benedetta la vita che compose
per me così mirabile contrasto!

L'una, ridente bocca e chioma bionda,
ha le carni dorate,
non men che in giorno fulgido, d'estate,
tutta corsa dal sole, limpida onda.

L'altra, per contro, di capelli bruna,
è tutta tutta bianca
e nitida così come, sui grandi
e neri monti, la nascente luna.

SULLA SOGLIA

SEMPRE tu, sempre tu l'uscio m'aprivi,
bellissima fanciulla!
Poi, ritta e ferma sulla
soglia, di gioia, tutta, eri un sol brivido.

Ti tremavano i riccioli sul capo,
ondanti come fiori
che, gravati di odori,
traboccan, folti, fra un turbine d'api.

Gli occhi colore di ruscello alpino,
e i bianchi freschi denti,
eran lieti e fulgenti
d'un riso inesprimibile, divino.

La veste, intanto, i trepidi ginocchi
ti blandiva felice
come onda allettatrice
i lisci scogli coi candidi fiocchi.

FELICE IL SOLE

NON te, per quanto l'anima mi punga
acerrimo desio,
non te sarà mai ch'io
alla mia sorte limpida congiunga.

Se ben prossima sei, se bene umana
mi parli e mi sorridi,
pure su altri lidi
ti stai quanto un celeste astro lontana.

Felice il sole che, irrompendo a un tratto,
ti possiede i capelli,
li sparge di gioielli,
li percorre beato, stupefatto.

Per schermirti, tu levi, ecco, la mano
purissima, e non sai
qual nuova gioia dai
al dio raggiante che non t'ama invano.

STELLA DI VENERE

OH me felice che vedo ogni giorno
fiorirmi fresco innanzi
il sorriso onde avanzi
in grazia quante ti stanno d'intorno!

Così, fanciullo desïoso e intento,
nelle notti serene,
mirava io spesso Venere
ardere, eccelsa, su vette d'argento.

SEI TANTO BELLA

SEI tanto bella, e candida, e ridente,
che pur colui che vantasi, sereno,
non mai desiderare al mondo niente,

se alfine con se ſtesso or sia sincero,
ardentemente agogna essere almeno
un mendico presente al tuo pensiero.

COMMIATO

ED ora, dunque, addio.
Passato è il tempo, fuggitivo rio.

Bella così, non mai.
E già, nel verso, tanto ti lodai.

La bocca porporina,
una rosa dell'Alpe ai monti in cima.

Gli occhi sognanti, un'isola,
in terra, del quïeto Paradiso.

Non più vederti è come
rinunciare per sempre all'aria, al sole.

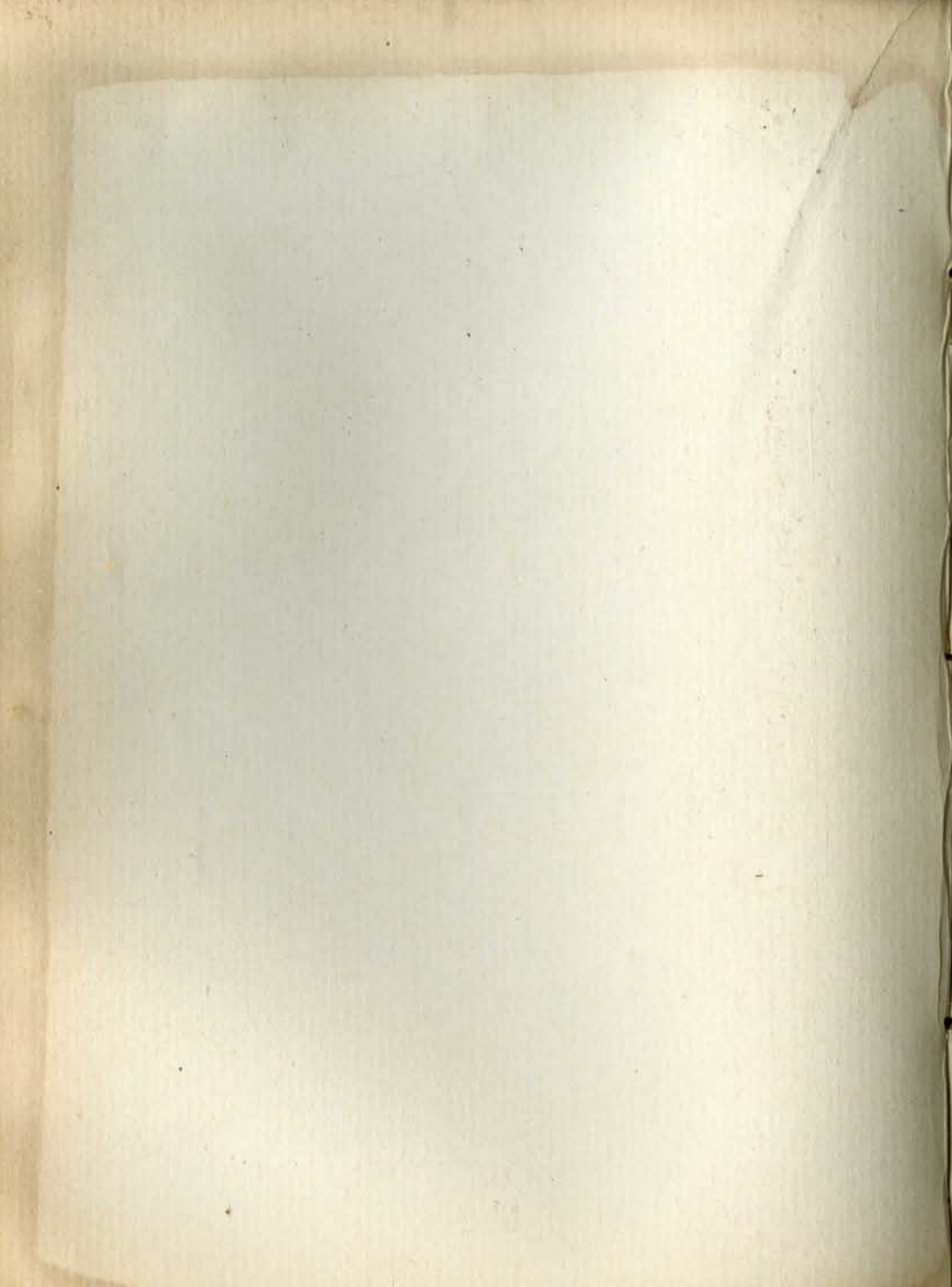
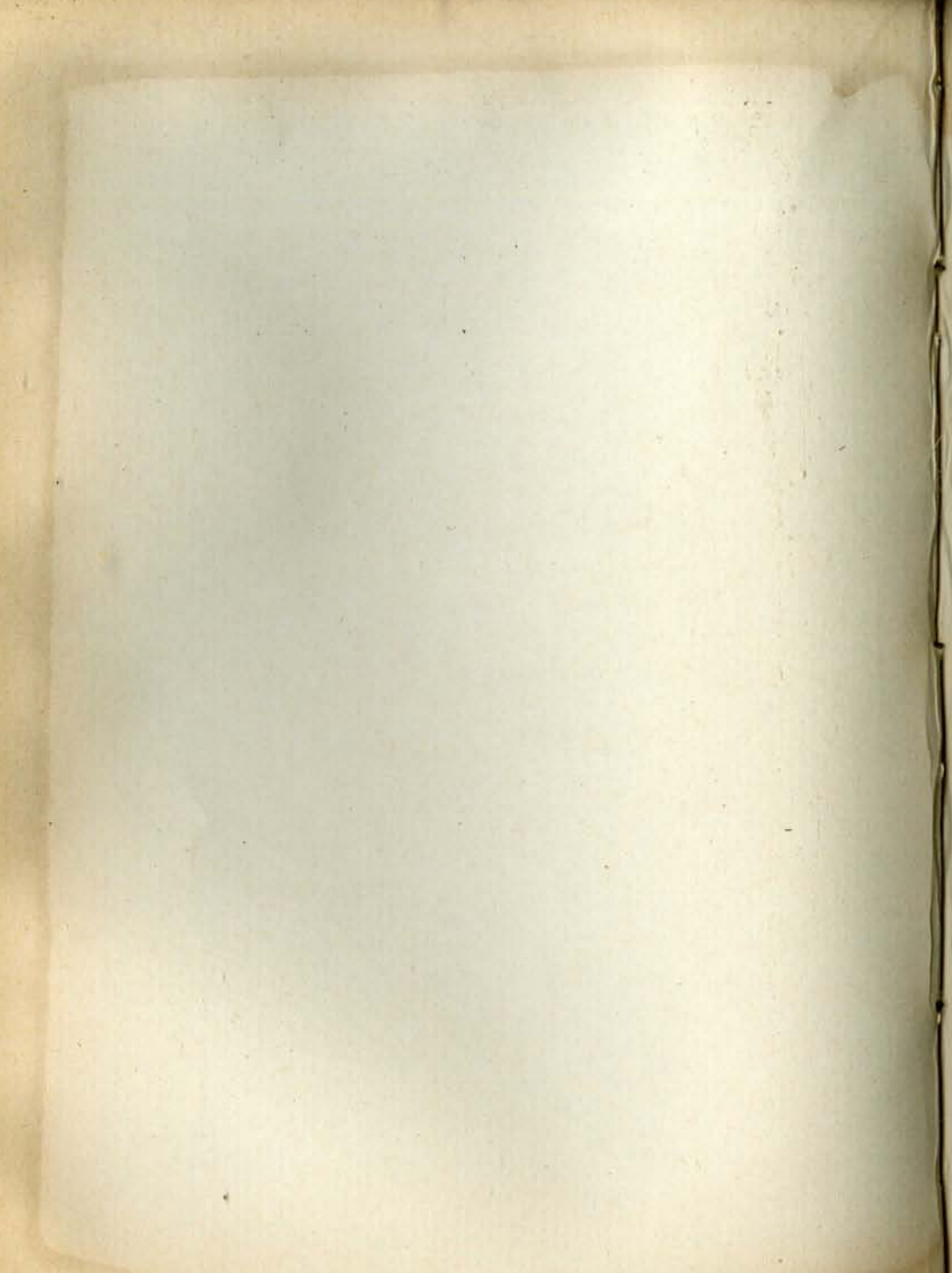
Pure un pensier m'allieta:
di rime una ghirlanda ha il tuo poeta

intrecciata solingo
che alla chioma tua bella, ecco, ora cingo.

NOTTE

LONTANA come un astro già ti dissi,
quand'eri a me presente, o tutta luce.

Lontana or sei come una stella spenta,
in fondo in fondo a invïolati abissi.

Notte per me, notte per te, la vita.
Il mio grido, nel buio, e il tuo singulto.

AMORE

GIOIA

SE bene qualche gioia
(tanto soffrii) mi debba esser largita,
pure non questa mai
avrei attesa dall'avara vita.

O Rosellina, o fresca
come in agosto vispa acqua di fonte,
candida e intatta come
la neve al sole in vetta in vetta al monte!

E sei così felice
di me, solo di me, dell'amor mio
che talvolta mi pare
essere quasi un luminoso iddio.

AMORE

COME da mane a sera i pescatori
guardano intenti in mare
vedendovi oscillare,
in moto eterno, azzurro onde colori,

così son io da quando amor mi tiene:
in lui lo sguardo fiso
mantengo: un paradiso
discerno fra le sponde sue serene.

Non volgo il capo più quando mi chiami
l'amico: a fantasia
taglio, pronto, ogni via:
solo in amore affondo i raffi e gli ami.

COLLOQUI

DOLCE sentir dalla tua bocca bella
una pronta risposta:
è come trarre al sole
subitamente una gemma nascosta.

Più dolce farti a un tratto una domanda
cui sol rispondi a stento,
con un filo di voce,
tremando tutta come spiga al vento.

Più dolce ancora è dirti cosa tale
che non sai più parlare:
così tace il ruscello
quando l'accoglie, e in sè lo chiude, il mare.

PICCOLI CANTI

VI voglio, canti miei, far piccolini,
ma tutti luce e lampi
come i roridi campi
nel gaudio dei purissimi mattini.

Ognun di voi, così, a orecchie care
potrò in luoghi segreti,
d'ombre e silenzio lieti,
soavissimamente susurrare.

E vedrete con me, canti beati,
brillare di piacere,
sotto le ciglia nere,
i più dolci occhi che abbia Iddio creati.

ODOR DI ROSE

QUAND'È perfetta, alfin, la poësia
ove di te ragiono,
una rosa, tuo dono,
sfoglio sull'aspra e lieve opera mia.

I rossi ardenti petali appassire
lascio sui dolci canti
che, quindi, più fragranti
sembrano al cuore intento rifluire.

E un dì le giovinette, invidïose
di te forse, o cortese,
sentiranno, sorprese,
nell'umil verso effuse aulir le rose.

OLTRE LA POESIA

TANTO piacquero a me sempre su ogni
altra dolcezza i versi
che dietro ad essi io persi
l'età che crede ciecamente ai sogni.

Ed oggi ancora che conosco il fondo
d'ogni umana malizia,
lo stare è mia letizia
fra canti e rime, quasi fuor del mondo.

Il pensiero di te solo è più forte,
fanciulla, di quell'estasi.
E me di tanta festa
cinge che a poesia chiudo le porte

pronto, contento, e con lui mi rimango,
con lui che mi fa bella
l'umil vita e costella
di gemme e d'ori anche il più tetro fango.

L'AUREO SENTIERO

QUANDO ti vedo andar così leggera
che sembrano i tuoi passi
l'erba, la terra, i sassi
blandire come il sole a primavera,

e soffermarti, a tratti, ora per cogliere
un fiore, ora per stare
un momento a pensare
sotto un raggiante ondoleggìo di foglie,

io so, io solo so, cara, a chi pensi
andando e stando, e quasi
— s'io rimembri i miei casi
passati e i giorni d'orrida ombra densi —

creder non posso che, per quella ſtrada,
a queſt'aureo sentiero
sia giunto, e che il pensiero
di me in sì dolci membra abiti e vada.

VOCE D'ORIENTE

« COME neve, per l'aria giù fluivano,
mi parve, fiori e fiori...
Era invece l'amata che veniva,
tutta ridente, a me ».

LA FIAMMA ROSSA

UN dì d'agosto, di lontano io vidi
divampare nel sole,
sul tuo balcone che di fiori è un nido,
un'alta fiamma ad ora ad ora mossa
dal vento. E m'era dolce non sapere,
e, riguardando, domandarmi invano,
se quella fiamma fosse
il riso dei gerani
o la tua a me sì cara veste rossa.

O LUNA BELLA

O luna bella che, celata agli occhi
miei da folta cortina
di nubi, un'argentina
luce laggiù, sul tetro lago, scocchi,

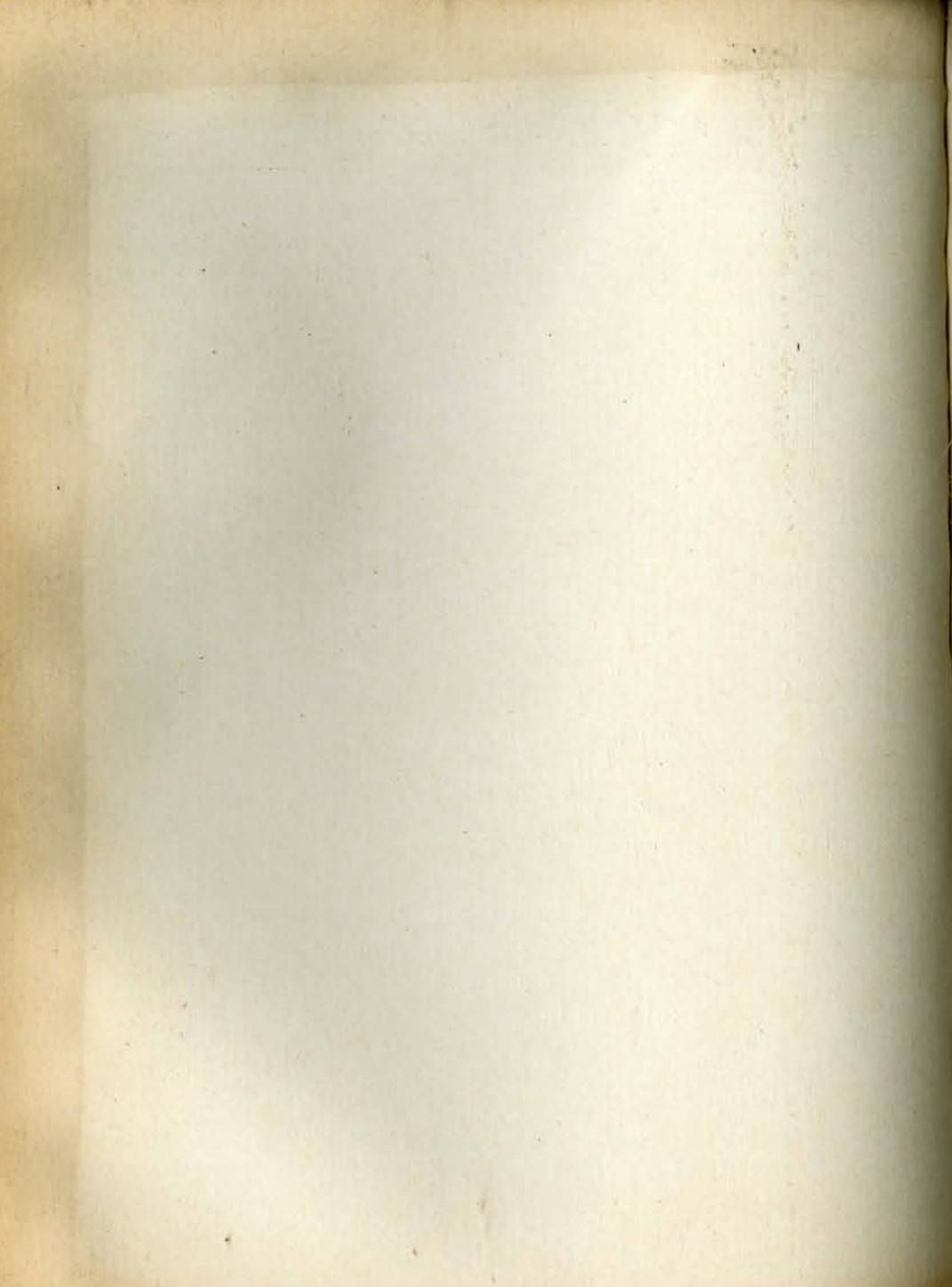
luna che spesso già mi sorprendesti
nell'ombra, aspro e cruccioso
perfino nel riposo
ch'era pur tregua ai giorni lunghi e mesti,

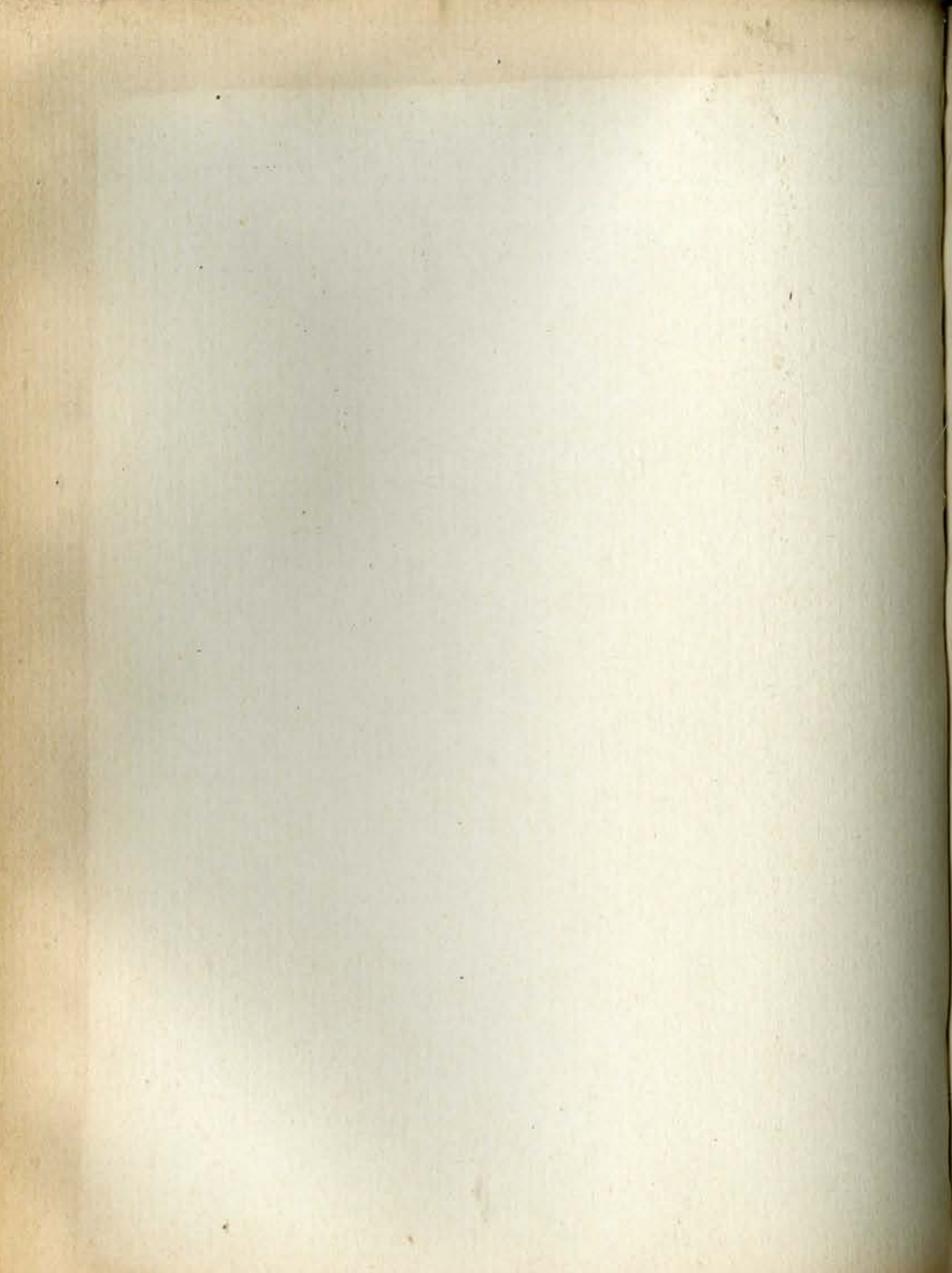
erompi fuor del velo tuo di tenebra,
o conscia amica, e illumina,
co' i monti, i boschi, i fiumi,
queste mie prodigiose ore serene.

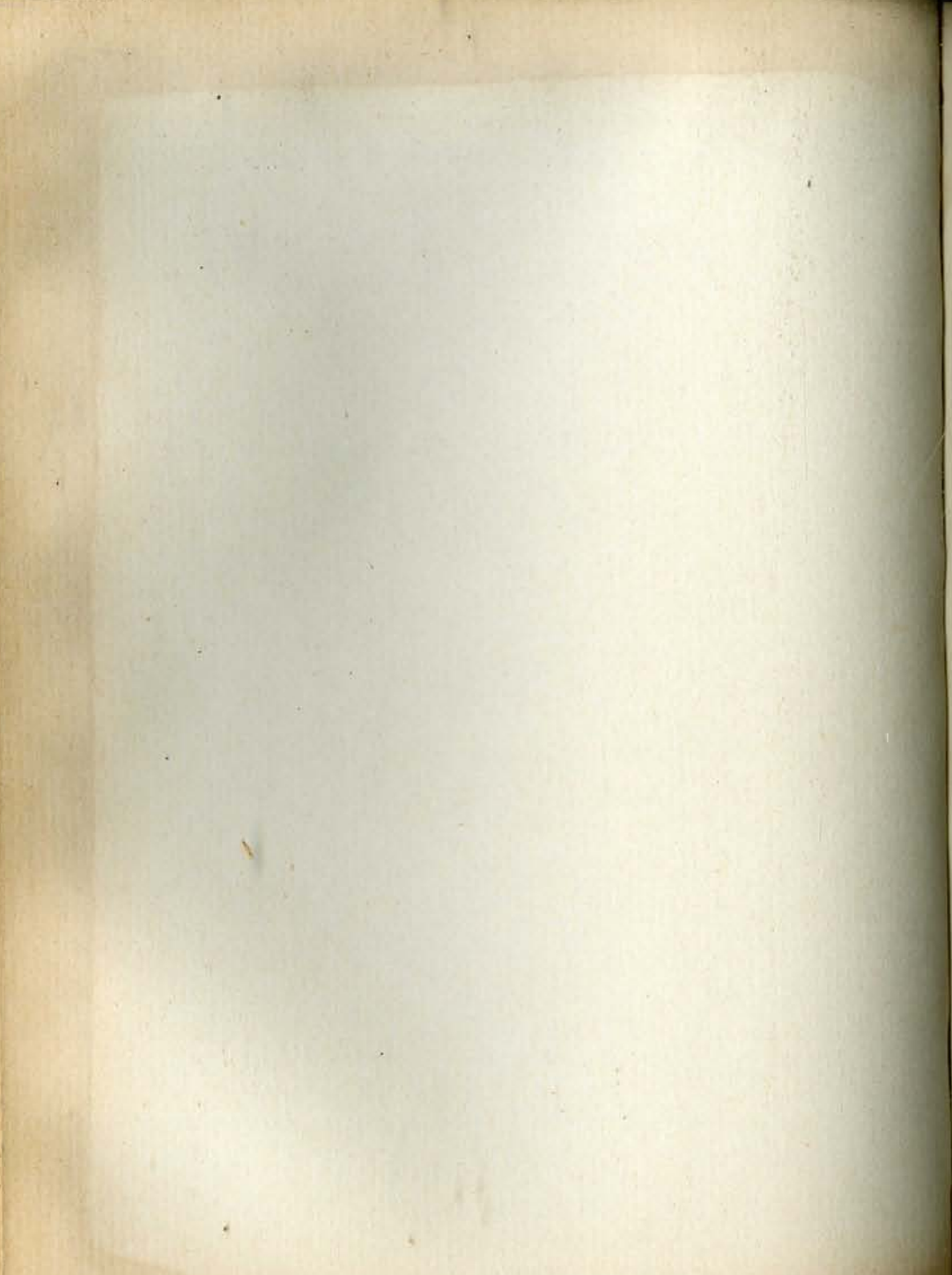
CANTO DEL SUPREMO AMORE

MI piaci come il mattino
che, scintillando sereno,
mi versa a rivi in seno
la gioventù...

Mi piaci come una sera
tutta aria onde stelle rose,
riso d'amate cose
quaggiù... lassù...

Come ai beati la vista,
senz'ombra più, del Signore,
così, così, o amore,
mi piaci tu.

PARTE SECONDA

DANZA DELLE STAGIONI

... et hieme et aestate...

L'ESTATE SOLINGA

SERA FRA I MONTI

MENTRE un azzurro treno
mi porta svelto verso i puri monti,
e un riso di orizzonti
nuovi, diversi, innanzi mi balena,

e mentre, poi, a passi
rapidi per le valli irte risalgo,
mirando, giù dall'alto,
bianche cascate piombare fra i massi,

e a sera odo per via
i campanili, con struggente anelito,
cantare assidui ai cieli
benevoli e stellati « Ave Maria »,

sempre, o diletta, sei
con me, in me: più alto che le tinnule
sparse montane squille
mi cantano d'intorno i versi miei,

i versi ove a me vieni
ridente, coi tuoi mazzi di viole,
o vai, pensosa e sola,
lungo il sentiero, nei giorni sereni,

i versi onde l'assenza,
amarissima altrui, talvolta parmi
dolce, poichè nei carmi
invero è una più fulgida presenza.

PAROLE AL CILIEGIO

DUNQUE, ciliegio mio, dunque in me vedi
come astro in acqua cupa,
colei ch'è tutta luce
di grazia e leggiadrìa da capo a piedi?...

Perciò, mentre gagliardo ora m'accogli,
tutto corso dal vento,
nel vortice d'argento
che fanno ondando le tue fresche foglie,

miriamo insieme come entro mi brillano
i suoi dolci occhi, neri
come i frutti leggeri
che tutto intorno a noi lucenti oscillano.

FRUTTI SILVESTRI

SUI monti freschi d'acque, d'ombre e d'aria,
sonori, a tratti, di volanti squilli,
errando a caso e in pace, solitario,
colgo lamponi, fragole, mirtilli.

A mille a mille son sparsi i mirtilli
sulle trepide piante; neri e azzurri
insieme; circondati, fra susurri
segreti, da una danza di faville.

Assai più rara è la fiammante fragola,
gemma dell'alpe, gioia del pastore
che, solo con i sogni suoi, per ore
ed ore, dietro il gregge lento vagola.

SUL MONTE

SPESSO, da questa falda aspra di monte,
mirai l'opposto fianco,
di belle fluenti acque or lieto e bianco,
or rupi e vette senza umane impronte.

E m'eran gioia i fulgidi cristalli
delle nevose cime,
e, in regno men sublime,
gli alberi, i boschi, neri, verdi, gialli.

Ora, non più. I chiari incanti vede
l'anima innamorata
come gioia da tempo superata.
In se stessa sfavilla. Altro non chiede.

NELLA SELVA

IN questa selva piena dello scroscio
minaccioso del vento,
ove salta sgomento,
fiutando a un tratto la morte, il camoscio,

dolce pensarti così bianca e fina,
e sostare all'ebbrezza,
e in sùbita carezza
sentir mutata l'orrida aria alpina.

FONTANINA

O fontanina giovinetta ch'io
vedo giunger con brio,
e giù, tra verdi ciuffi,
sprazzi di sole, sbuffi
d'un volubile vento,
precipitar con balzi alti d'argento!

O fontanina che cercai da quando
quassù giunsi anelando,
e ora mi disseti
benigna, e più m'allieti,
chè un sorso mi ristora,
ma l'altro d'un piacer lungo m'irrora!

O fontanina che sì dolce parli
al mio cuore, e, a mirarli,
gli spruzzi in cui t'immilli
son perle onde sfavilli,
come leggiadra imperi
su questa cerchia di monti severi!

O fontanina che somigli tanto
a colei che nel canto
lodo, così mi piaci
che una voglia di baci
trema sulla mia bocca
quando, o freschezza, beata ti tocca!

SGOMENTO

SEMPRE questo passaggio in mezzo a nere
scogliere
d'uno strano sgomento il cuor m'empì.
E tu, mia cara, mia piccola vita,
gradita
non mai certo mi fosti come qui.

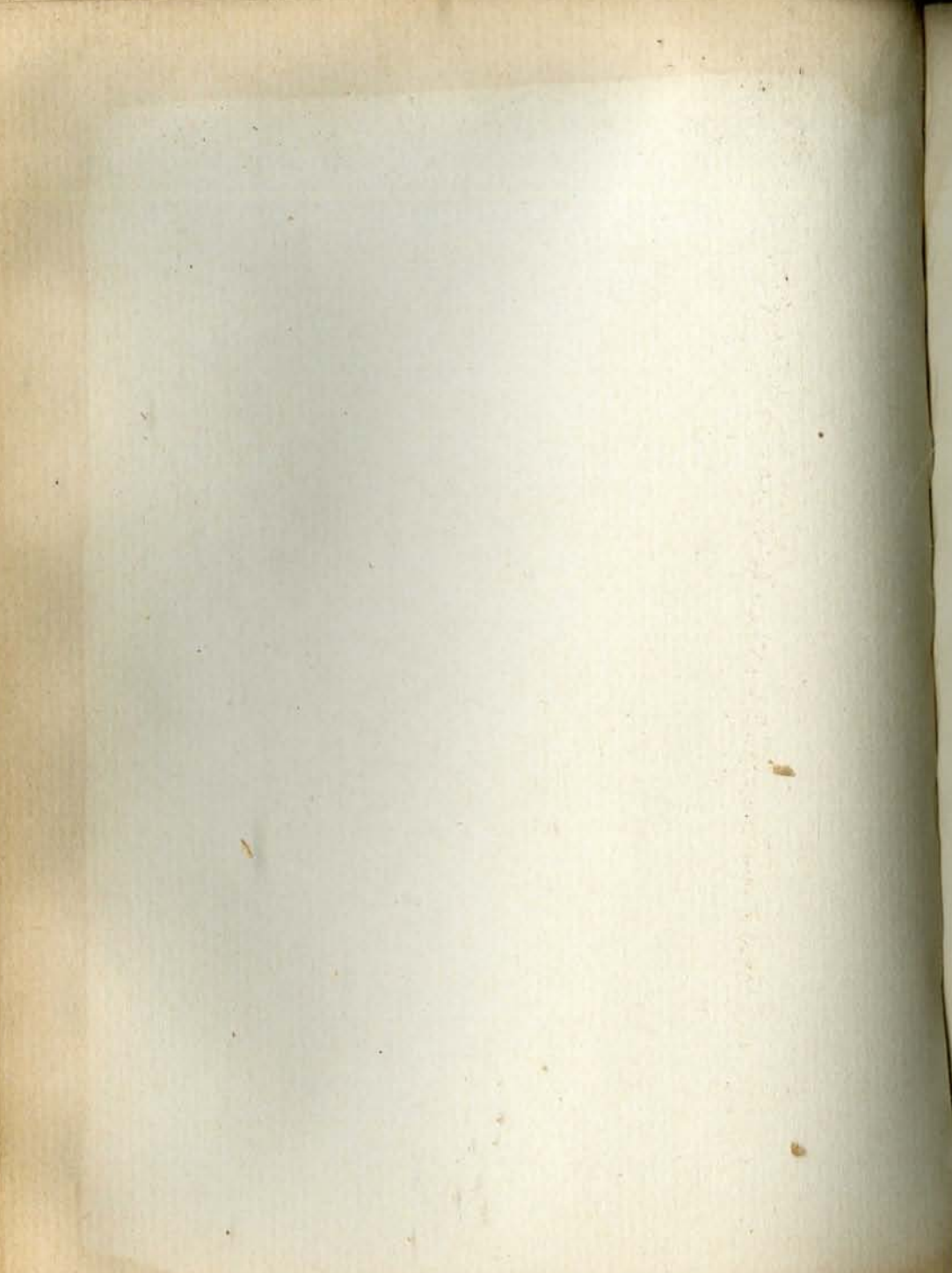
Ma d'un doppio sgomento ora son preso,
sospeso
fra rupe e rupe nell'irta foschia,
ora che perderei nei tetri abissi,
dolcissime
l'una all'altra, la tua vita e la mia.

SULLA VETTA

SILENZIO... A ogni passo
sprofonda il mondo, giù...
La piccoletta fonte
non s'ode più.

Risplendono, lontani
e solenni, i ghiacciai.
Prossima è la vetta
ultima, ormai.

Sul vertice una nube
spunta, si culla, sta,
felice: tutta altezza
e chiarità.

E pare a me di coglierla,
grande, meravigliosa,
come tu, nel tuo orto,
cogli una rosa.

AUTUNNO

DOPO L'ASSENZA

COME, cessato alfine l'uragano,
il sole contro l'ombra
si scaglia, e il cielo sgombra
rapido, mentre il tuono urla lontano,

Gioia così contro Malinconia
negli occhi tuoi battaglia
pronta muove, e l'abbaglia
con l'armi d'oro, e tienla in signoria.

Pur giova a me vederle avvinte insieme
in un solo fulgore.
Due prove aver, d'amore:
un cuor che esulta, e un cuore che geme.

LA PICCOLA VIGNA

LA fortuna, benigna
amica dei poeti,
per fare i giorni a me sempre più lieti,
mi diede solo una piccola vigna.

Non io per lei fatico:
lascio che il Cielo e il Suolo,
mentr'io mi sto coi dolci versi solo,
pensino insieme al lor candido amico.

A gara essi al lavoro
passano giorni e notti,
di sè traendo l'uno umori a fiotti,
l'altro versando le rugiade e l'oro.

Giunto così Settembre,
fra i due miei Servi buoni,
che m'attendono carichi di doni,
dal mio rifugio armonïoso scendo.

La mia mano esigente,
dai grappoli più ricchi,
va trascegliendo appena i più bei chicchi,
soavi come frutti d'Orïente.

Se bene il dì più volte
si rinnovi tal festa,
pure sui tralci azzurra e intatta resta
Gioia per abbondanti altre raccolte.

L'ultimo grappolino
pende, commosso, ancora
quando Novembre asperrimo divora
e fronda e fiore lungo il suo cammino.

Così in tutto è compita
mia sorte, e sapïente:
non avere di mio che poco o niente,
ma trarne gioia per tutta la vita.

VENDEMMIATRICE

TU, dunque, così?... Nuova, tra i filari,
m'appari.

Bianca pezzuola in capo; tutto il viso,
un riso.

Son più nel sole, o nelle tue pupille,
faville?...

... Sui piè levata, i grappoli alti e ricchi
dispicchi.

In brevi istanti si colma la cesta;
è in festa,

canoro, il colle; azzurro e biondo, intorno,
il giorno...

... Poi m'offri, lusinghiera, uva dorata,
ambrata.

Ma questo io voglio sol: vederti in veste
agreste,

fior della vigna tua, vendemmiatrice
felice.

PARTENZA

OR sei tu, Rosellina, che ti affidi
ai treni trasmigranti.
E lasci questi colli ove, da tanti
mesi, calma, felice, ami e sorridi.

Ma va, fanciulla, va. Così si affina
il nostro cuor che, strano
a dire, più solingo va lontano,
e più, segretamente, s'avvicina.

DOMANI

PIOGGIA d'autunno, gelida,
già, come neve; primo
brivido; grigi, i cieli;
crescon le foglie morte ogni mattino...

Domani, non io più
sarò nella casetta
calma, odorata, e tu,
tu pure, o tutta fresca, agile, schietta,

preda sarai di Morte,
se ben vero non sembra
che la comune sorte
attenda oscura le tue chiare membra.

Rimanga allora almeno,
sopra il deserto squallido,
un murmure sereno
di versi che si effonda in monti e in valli

soave come accade
che, dopo la bufera,
i giardini e le strade
rendan, più forte, odor di primavera.

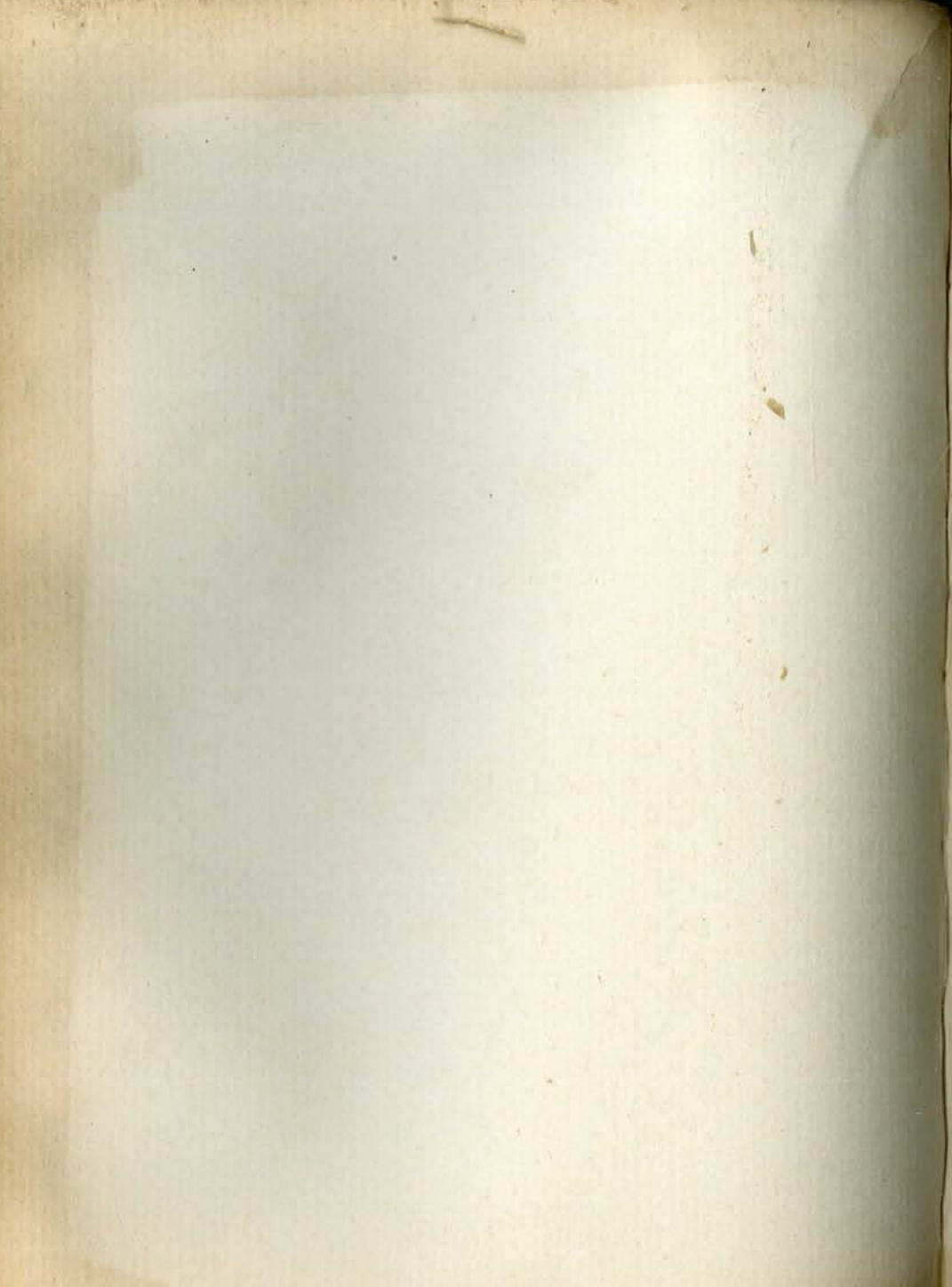
CANZONE DEL PICCOLO LUME

SUL far dell'alba, mi brillano innanzi,
emersi su dal buio dei ricordi,
quei tuoi limpidi, azzurri occhi, fanciulla,
ch'io vidi alzarsi tante volte, un tempo,
su me con tanta grazia
che sembrava portento.

Un'ora dopo, annuncia alcuno a un tratto:
« È morta, questa notte »,
ond'io, sorpreso e scosso
come da un lampo sùbito, ti penso
in modo così intenso
che non potranno mai

morire, nel cuor mio,
il giovanile brio
che diffondevi intorno
a te; l'armoniosa
parola che tremava
naturalmente d'intima dolcezza;
la bella chioma tutta crespa e bionda
ove parea posarsi,
come il sole sull'onda,
un'assidua carezza.

Ma tu sei lungi, e tacita, e per sempre,
compiuto innanzi tempo
il tuo corso quaggiù. Per te la vita
non fu nè men come un fuggente fiume,
ma appena un piccol lume
che spegne, con un solo soffio, il vento.

INVERNO

INVERNO IN FIORE

NÈ pur dicembre che nel mondo prono
tutto lacera e spoglia,
osa varcar la soglia
del regno ove mi serbi il raro dono.

E vieni a me coi fiori, alta e leggera
sulla neve gelata.
Sei bella, e innamorata.
Sei tutta gioia. Sei la Primavera.

« Non parto più di qui » dico io « fin quando
questi doni mi fai ».
E tu: « Allora mai
potrai certo partire fin ch'io campo ».

SOLE DI DICEMBRE

O sole del dicembre ultimo, blanda
benefica sorpresa!
Tu giungi a un tratto, nuovo e ricco, quando
di te nemmeno vive in noi l'attesa.

Giungi insperato, e del tuo raggio vivo
amoroso mi tocchi,
avvolgi, inondi: m'urge il Paradiso,
effuso in mille e mille auree onde, agli occhi.

Delicato così per me non fosti
sicuramente mai:
non nel fervore del regale agosto,
non quando a maggio destavi i rosai.

Pur m'è più dolce anche di te, signore
sommo degli elementi,
l'umil fanciulla che il cor m'innamora
col lume dei felici occhi arridenti.

ANNO D'AMORE

QUEST'anno faušto che cantando muore
con inni ed inni di bianche campane,
già nel giardino dei ricordi io chiamo
anno d'amore.

E tu, fanciulla che, fiorita appena,
da tanto sole foŝti presa e avvolta,
l'anima hai colma d'una ancor più dolce
gioia serena.

Onde mi par che l'ebbro scampanio
che d'ogni parte sale al ciel, veloce,
gridi per noi, con esultanti voci,
un grazie a Dio.

AGLI UCCELLI

A voi, leggiadri uccelli,
volle sempre il poeta
assomigliar così come a fratelli,
poi che tutto ala e canto
voi siete, e tutto cielo,
e quasi ignari dell'umano pianto.

Or che muta Gennaio
in ghiaccio aspro torrenti
e fiumi, solo voi, popolo gaio,
dite e ridite al gelo
il prodigio che presto
farà di fiori bianco e roseo il melo,

e il risveglio dei nidi
pigolanti, e il ritorno
degli altri uccelli da lontani lidi,
e il gaudio d'ascoltare
da loro, in mezzo ai boschi,
le fulgide leggende d'oltremare...

Sull'ali ardue dei venti
vanno sì dolci e folti
i vostri fiduciosi inni insistenti,
che il cuor, sorpreso, a tanta
gioia esulta, e con voi,
rasserenato, ardente e assiduo canta.

CONSOLAZIONI

PER quanto, irta di punte, oggi la vita
mi dilaceri a sangue,
non già si piega e langue
l'anima, in me, d'un sùbito avvilita.

Nè solo sfugge all'asperrimo nodo
dei mali suoi, ma crea
nuovi incanti, e si bea
d'essi cantando come un'ebbra allodola.

Un velo azzurro e morbido onde e sponde,
e pianure e colline,
e lontane e vicine,
senza celarle, tutte circonfonde.

Sugli squallidi boschi, oscure tombe
del chiaro tempo breve,
s'è posata la neve
come uno stormo di bianche colombe.

La mia casa, lassù, di calicanti
odorata, sussulta
d'una musica occulta
come arnia di segrete api ronzanti.

Fanciulla, e tu, nella stagione tetra
che talvolta non offre
al cuore di chi soffre
se non asprezza e durezza di pietra,

l'aprile serbi in te co' i peschi e i meli
in fior, luglio con tutti
i suoi tepidi frutti,
e riso d'acque, e sfavillio di cieli.

TRAMONTO D'INVERNO

INNANZI a me, sui monti
sparsi di macchie brulle,
nereggianti di abeti
e grigi di betulle,

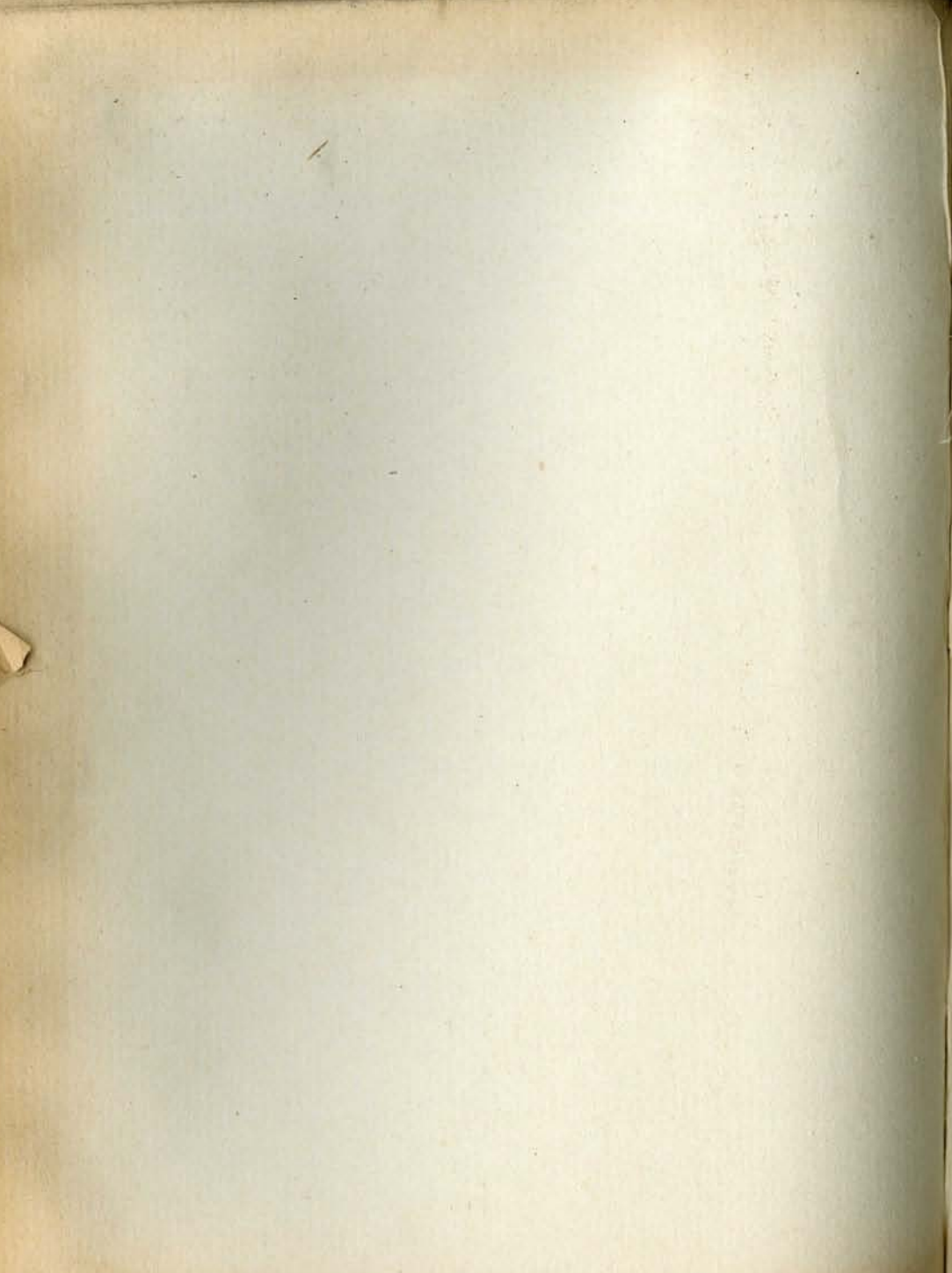
l'ultimo biondo sole
vivido splende, e veste
d'un favoloso lume
le rupi e le foreste.

Ma solo all'alte cime
ove il ghiaccio polito
mutate ha in bianco marmo
le guglie di granito,

solo alle cime intatte
dal nostro umano piede,
la sua purpurea gloria,
tutta, e a lungo, concede.

CANDORI

COME m'inebria questa bianca notte
che tutto intorno, prossimi e lontani,
argentei son di neve e luna i monti,
candide nubi volano pel cielo,
ardono stelle all'orlo d'ogni cima,
così la tua bellezza che, nel riso
dei suoi vent'anni, dentro chiusa stanza,
non veduta ad alcuno, intatta posa.

PRIMAVERA

LA PRIMA FARFALLA

OR ecco che laggiù, sul brullo suolo,
volteggia una farfalla,
a un tratto, gialla:
una primula alzatasi ebbra a volo...

PASSEGGIATA DI MARZO

CON te per queste, tutte a prati e a campi,
pendici!
I passi tuoi, felici!
Gli occhi, i denti, di gioia aerei lampi!

Le tue parole, non men vispe e pronte
dell'onda
che scende, gioconda
di balzi e risa, dall'alto del monte!

E i silenzi in cui l'erba ancor bambina,
nel sole,
e primule e viole
ti parlano esse con voce divina.

PAESINO DAL TRENO

O paesino celato nel grembo
del monte!
Di fronte,
passa il mio treno balenante: un nembo.

Pure ti vedo, un attimo. Ogni casa
dai freschi
tuoi peschi
e peri in fiore è tutta avvolta e invasa.

Orto e villaggio insieme. Verde, rosa,
e bianco.
Lo stanco
occhio su te, come su un sogno, posa.

AL SOLE DEL MATTINO

O sole del mattino,
tutto raggi, divino!

Di te fiori erbe frutti
si rallegrano tutti.

Di te rivi e torrenti,
rapidi, iridescenti.

Di te l'ardue montagne,
le distese campagne.

Di te tutti i miei canti,
giovanili, esultanti.

Oh se a te somigliare
potessero, e brillare,

come te mattutini,
sugli umani destini!

VENTO D'APRILE

UN vento leggerissimo, infantile,
disceso lungo i fianchi
dei monti ancora bianchi
di neve, a sommo, nel sole d'aprile,

sul colle trascorrendo, strappa al mandorlo,
ieri appena fiorito,
d'ardenti api assalito,
un petalo d'argento, a quando a quando...

PACE

FRA il pesco in fiore che ride sul mio
giardino e le viole
che si schiudono al sole
innanzi a me, nel prato solatio,

stare per molte e molte ore mi piace,
remoto dagli umani,
senza pensieri vani,
assorto quasi in non terrestre pace.

AL MELO IN FIORE

COME leggiadro sei! E bianchi e rosa
i mille vivi fiori! Le fogline
già, verdi! Incarnatine
le gemme che ancor metti senza posa.

Con l'aria e l'api il mio amore ti fruga,
ti corre, tutto, dai piedi alla testa,
o creatura in festa,
giovinezza senz'ombra e senza ruga.

CORPUS DOMINI

TALVOLTA, tutte insieme le tue rose
sfoglio sul mio balcone.
Più vaſta la canzone
odo, così, che amor per me compose.

Oggi che, fauſto evento, è Corpus Domini,
e, nei villaggi in feſta,
sui fiori di gineſtra
passa Gesù, Signor mite degli uomini,

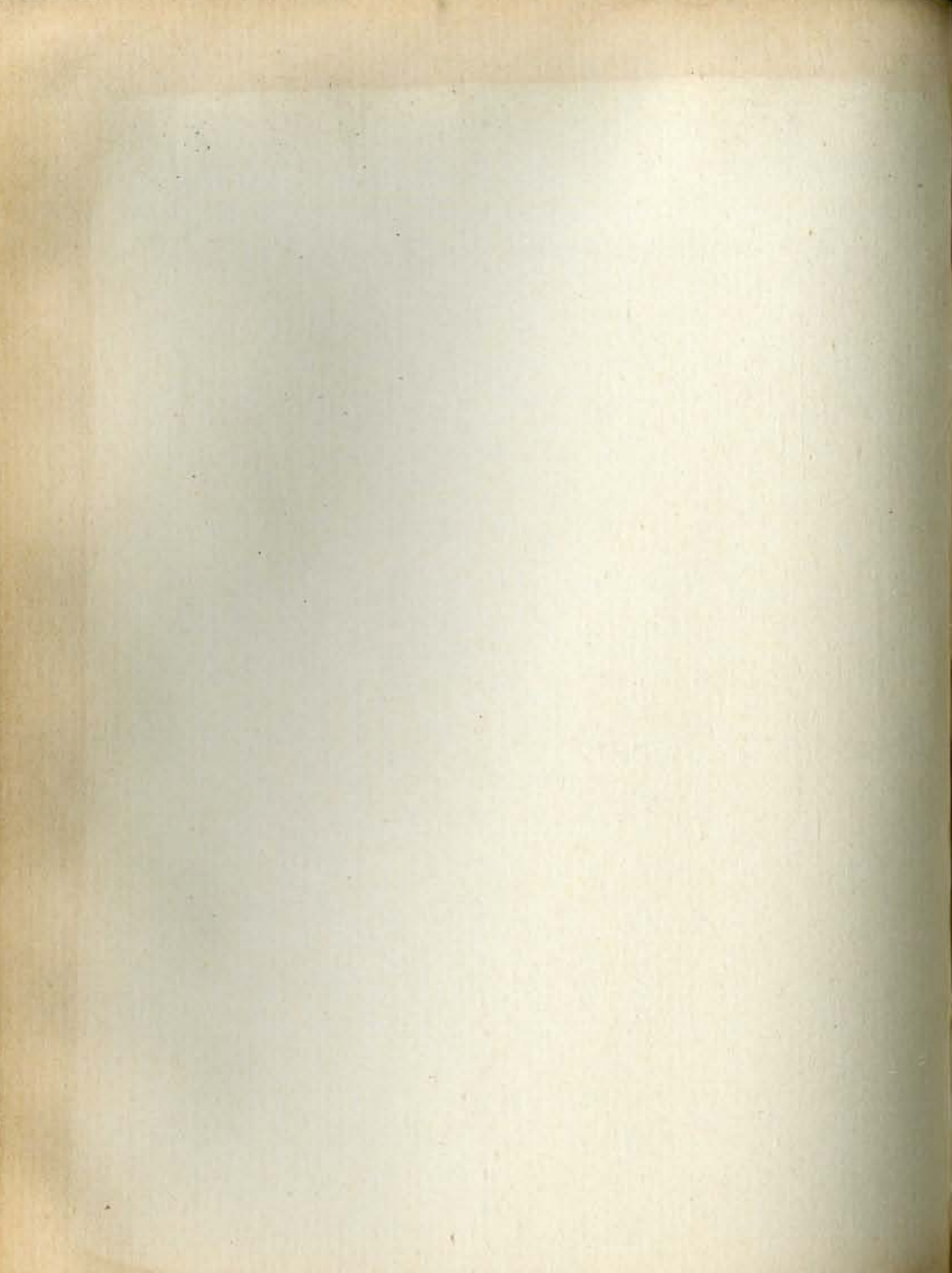
la rossa pueril turba dei petali,
che un solo grande fiore
somiglia, il Redentore
aspetta impazïente, irrequïeta...

Oh venga, venga!... Posi i piedi puri
sulle tue rose, o amica
candida. E benedica
il nostro umano amore e i nascituri.

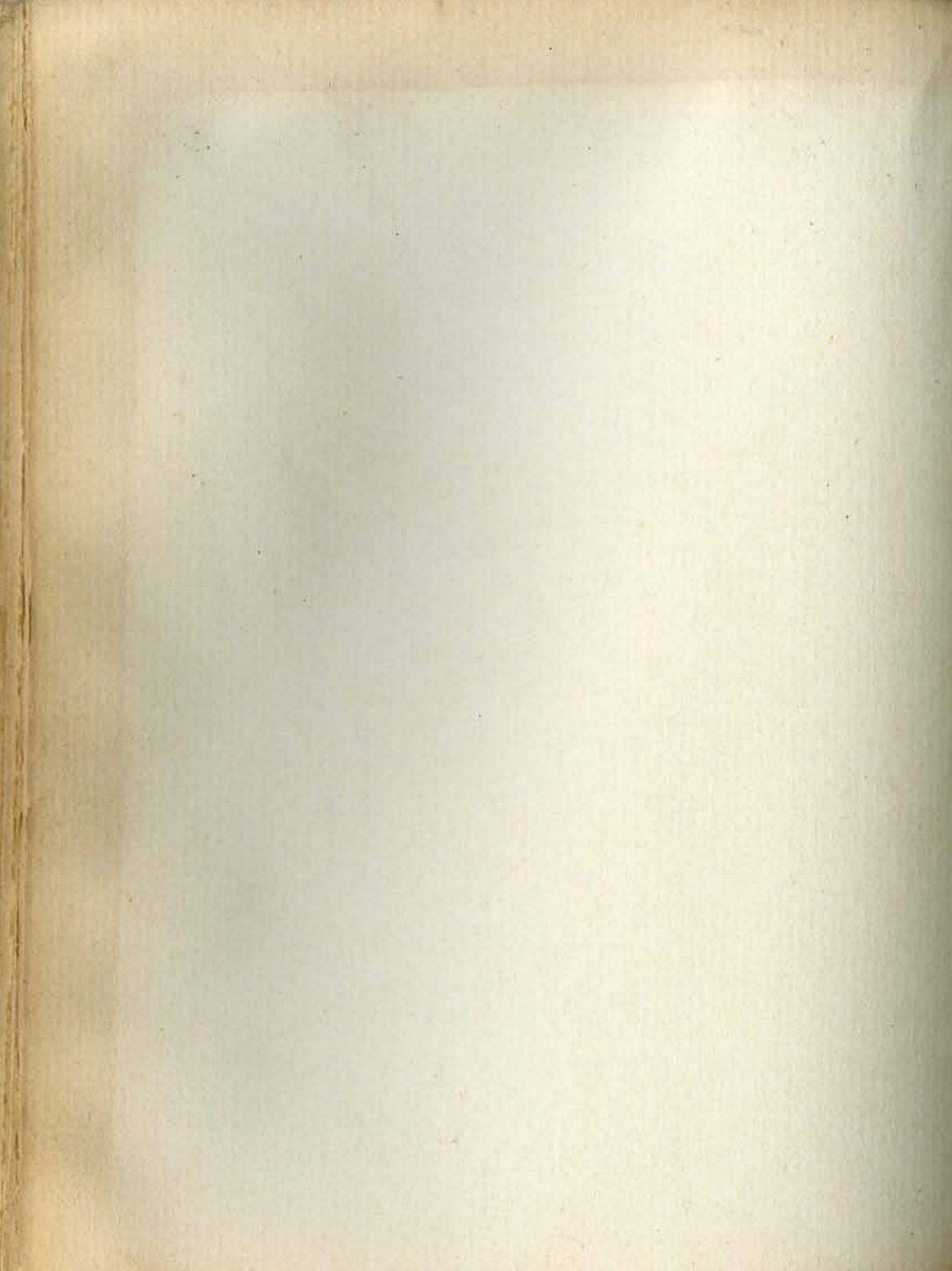
CANTO NELLA NOTTE DI GIUGNO

CANTO felice di giovani voci
ch'empivi or ora la notte di giugno,
e a me giungevi frammisto a profumi
d'erbe, di rose, d'acace e sambuchi!

Canto felice che a un tratto tacesti,
(s'odono i rivi tinnire nei boschi)
oh torna, torna!... Io nulla conosco
che più lusinghi i miei germi nascosti.

Entrami ancora a grandi onde nell'anima,
inebriala di te, giubilo, e dèstavi,
come usignuoli per valli e foreste,
un nuovo stormo d'inni agili e freschi.

PARTE TERZA

L'ELETTA

a cui io dissi: Tu sola mi piaci.

REGINETTA DI SABA

PER il nostro vïaggio quest'azzurro
il mite Iddio ci ha dato.
Effuso entro vi danza,
fra monte e monte, l'autunno dorato
mentre, con un susurro
felice, l'automobile si avanza.

I bianchi paesini della valle
somigliano balocchi
che un mago ilare ruoti
innanzi a noi, che un attimo negli occhi
ci stanno, che alle spalle
ci sono a un tratto già, di nuovo immoti.

Tale fascio di fior ti giace in grembo
che la gente si chiede
(poi che, al nostro passaggio,
fugacissimamente t'intravvede)
se quel rosato nembo
non sia piuttosto il trasmigrante Maggio.

Giunta, così, d'un volo, al limitare
della mia casa, i miei
cadenti genitori
a te, lenti, venir vedi, e già sei,
ecco, fra le lor care
braccia, tremante, con tutti i tuoi fiori.

China, di poi, sul gruppo occhiuto e intento
dei fanciullini, a questa
accarezzi le guance,
a quello fai con risa e baci festa,
e tutti allieti alfine
di confetti, di ninnoli e d'arance.

Alcun di loro, questa notte, certo
ti sognerà: sarai
una fata tranquilla
fra mille saltellanti nani gai:

d'oro il monte deserto
risplende, e dagli abeti il miele stilla.

Il vederti, quassù, in tal fulgore
di grazia, anche a me pare
una iridata fiaba.
E venuta non sei con gemme rare,
ma tra i fiori e l'amore,
o giovinetta regina di Saba.

I DONI CHIARI

OR che tu sei la mia promessa sposa,
t'offro questo laghetto,
fra monti erti costretto,
ma tutto cinto dall'alpina rosa,

e questi picchi aerei, stellati,
a tratti or brevi or grandi,
d'una neve più candida
dei gigli radïosi, immacolati,

e questi, intorno intorno, fiori alpini,
azzurri e bianchi, pari,
così minuti e chiari,
agli occhi e ai denti dei vispi bambini.

I DONI FOSCHI

LA montagna per me poi ti presenta
altri suoi doni, foschi:
questi profondi boschi,
e quelle cime care alla tormenta.

Nel bosco piace a te, bianco e remoto,
il torrente, nel cupo
baratro: dal dirupo
l'abete sporge, e sta, dritto sul vuoto.

Sulle squallide cime salirai,
fanciulla in vesti chiare,
sgomenta, a rimirare,
tragiche rocce, immani irti ghiacciai.

PARADISO

SULL'orlo dell'alpestre via sassosa,
al vento
e al sole, a cento a cento,
ridono, blandi, i garofani rosa.

Ne cogli tu, ne colgo io, in un mazzo
li stringi,
d'un fil d'erba lo cingi,
e poi discendi verso un verde spiazzo.

Or ecco, mentre vai, proprio ai tuoi piedi,
levarsi,
irrequïeto e sparso,
un volo di farfalle azzurre vedi.

A gare, ebbre di te, l'une i ginocchi
ti toccano;
le mani, altre, la bocca;
altre ti fan, danzando, un velo agli occhi.

Oh intorno al viso tuo azzurro nembo!
E fiori
rosa, luce, fulgori!
Di Paradiso, sulla terra, un lembo.

SERA D'AGOSTO

SERA d'agosto, sera grande e lunga,
non tanto in te quanto in cuor nostro piena
di calda luce, di effuso sereno...
Dolor non è che, ancora, acre ci punga.

L'estate in te, la vita in te s'adempie...
Ogni alto gaudio, largitoci a usura.
La grande messe, abbondante e matura,
oggi, per noi, tutti i granai riempie.

RISPOSTA INUMANA

PERCH'IO lontano ed oblioso viva,
e gli uomini non cerchi e le lor cure,
non domandarmi, amico: dovrei dirti
una parola non umana: « Sono
felice »...

TIMORE

FELICITÀ, io temo
misterïosamente, ora, di te.
Giunto al vertice estremo
son solo, come un re.

Dolce e tepido, il giorno; il cuore, forte.
Pur lo sorprende un'ombra oscura, un gelo.
Passa forse la Morte
entro un aereo velo?...

Preso un giorno, così, sui monti, al vischio
d'un'ora in tutto il cielo rifulgente,
v'udii d'un tratto il fischio
maligno d'un serpente.

PREGHIERA NOTTURNA

MORTE celata a me, Morte presente,
se ben folle ti parli, pure ascoltami!
Siimi buona e clemente!
Arrenditi, una volta.

Il vecchio padre mio, stanco, stremato,
vicino tanto al cupo limitare,
nè pure col tuo fiato
gelido, non sfiorare.

Così da te sia salva la fiorita
donna che placidissima ora dorme,
nata al sole e alla vita,
non al tuo buio enorme.

Lungi alfine da me, lungi da questo
così fragile cuore che ti prega,
e, pulsando rubesto,
a ogni istante ti nega.

AMMONIMENTO

DISSE il poeta: « Inaffia il tuo giardino:
forse è l'ultimo giorno che lo puoi ».

VISIONE

VITA, fragile bene, unico nostro!
Amore, per prodigio
fiorito sul deserto arido e grigio!
Intorno intorno, a fauci aperte, il Mostro.

FONTI DI GIOIA

MENTRE, raggiunto dal maligno fiato
di questo inverno tutto nebbia e ghiaccio,
come in tomba mi giaccio
quaggiù, in atroce tenebra, ammalato,

o estati nostre, estati auree sui monti,
candor di cime, tintinnio d'armenti
quasi in cielo pascenti,
di gioia ancor mi siete assidue fonti.

ERI, IN QUEL TEMPO...

ERI, in quel tempo, come un'acqua calma,
nè mai prima turbata,
che specchia, estasïata,
il ciel, le nubi, un angelo, una palma...

Invece or sei come un corrente rio
che l'ardua sponda tocca
balzando, un bacio scocca,
e tutto è un incantevole brillio.

Quando più dolce?... Quando a me più cara?...
Non so, ma d'una doppia
ebbrezza il cor mi scoppia,
ch'io colsi e l'una e l'altra gioia rara.

CONSENSO

CANDIDO amico che vivi di sogni
soltanto,
e, avverso al mondo, tuttavia l'agogni,
o lo rimpiangi,

diverso io assai da te, colmo di beni
raggianti,
fra lampi di arridenti occhi sereni
e risa e canti,

bene spesso delibo la parola
salita,
un giorno, a fior dell'anima tua sola,
o eremita.

« La fanciulla, in sua prima età novella »
giocondo
dicevi « veramente è la più bella
cosa del mondo ».

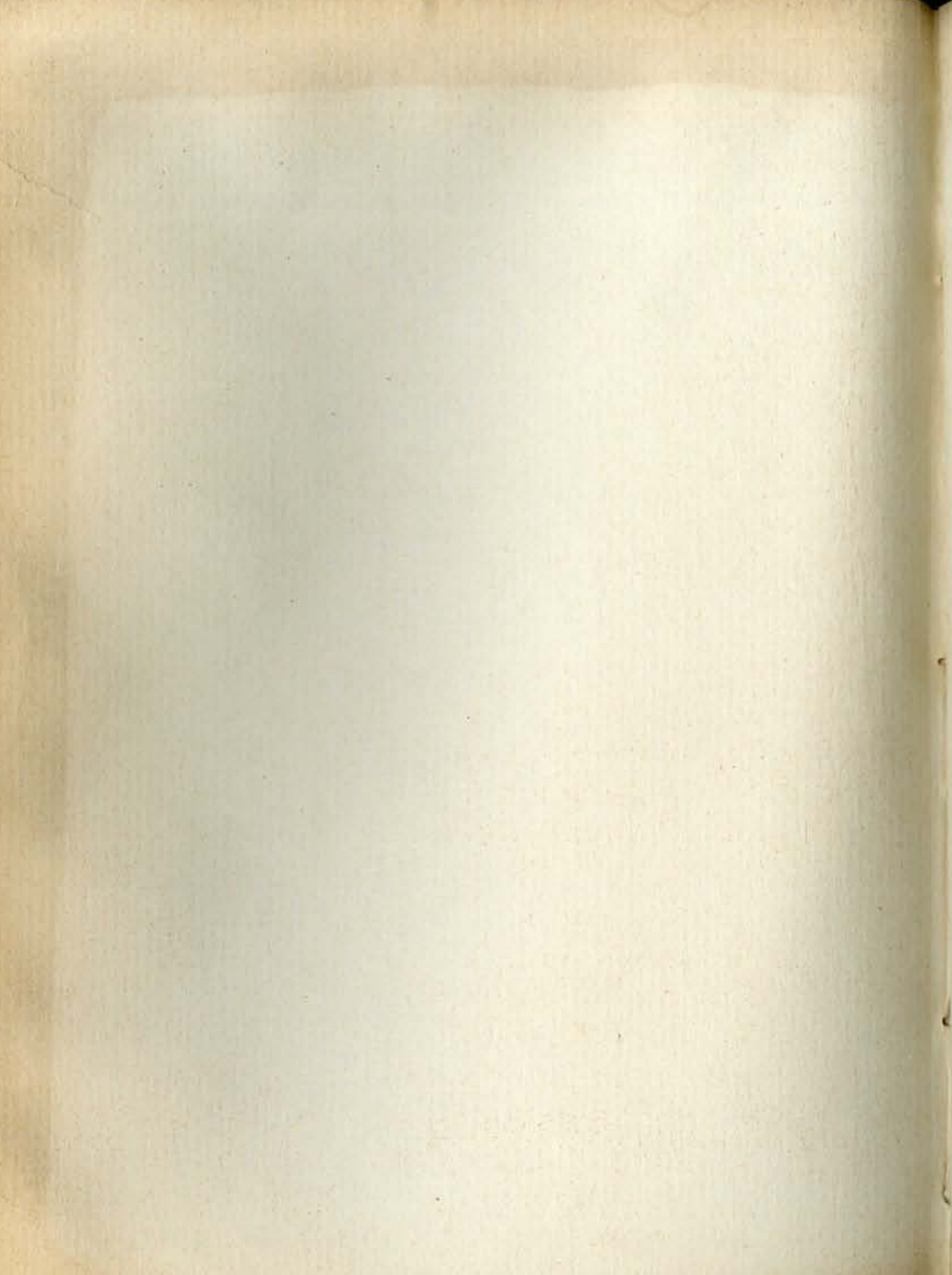
COME LA RONDINE

QUANDO sfoglio, pensoso, il poemetto
che m'è nato fra mano a poco a poco,
pieno d'uguale fuoco
forse, ma tanto gracile e imperfetto,

e mi rimembra a quali alti argomenti
ascese, ai tempi antichi, poesia,
la debolezza mia
sgomenta quasi i bei pensieri ardenti.

Ma poi ritorno all'amorose rime
come si vede la pur vaga rondine
tornar, sempre, alla gronda
che più le piace del cielo sublime.

Anzi m'è dolce, spesso, aver cantato
non già sonanti vicende guerresche,
ma le gioie più fresche
di quanti al mondo han molto e bene amato.

NOTE

NOTE

IL PALLIDO FANCIULLO (pag. 23).

Il celebre poeta, dal suo castello di Muzot in Isvizzera, mi scrisse, bontà sua, lodando questa imitazione come « le papillon heureux sorti de ma chrysalide ».

ERO IN VALCHIUSA (pag. 32).

Si veda il mio libretto, appunto, su Valchiusa.

ALBERELLI (pag. 34).

Il generale Hoche, rivedendo dopo qualche tempo la sua fidanzata giovanissima, scriveva in una lettera: « Ma fiancée est très grandie... ».

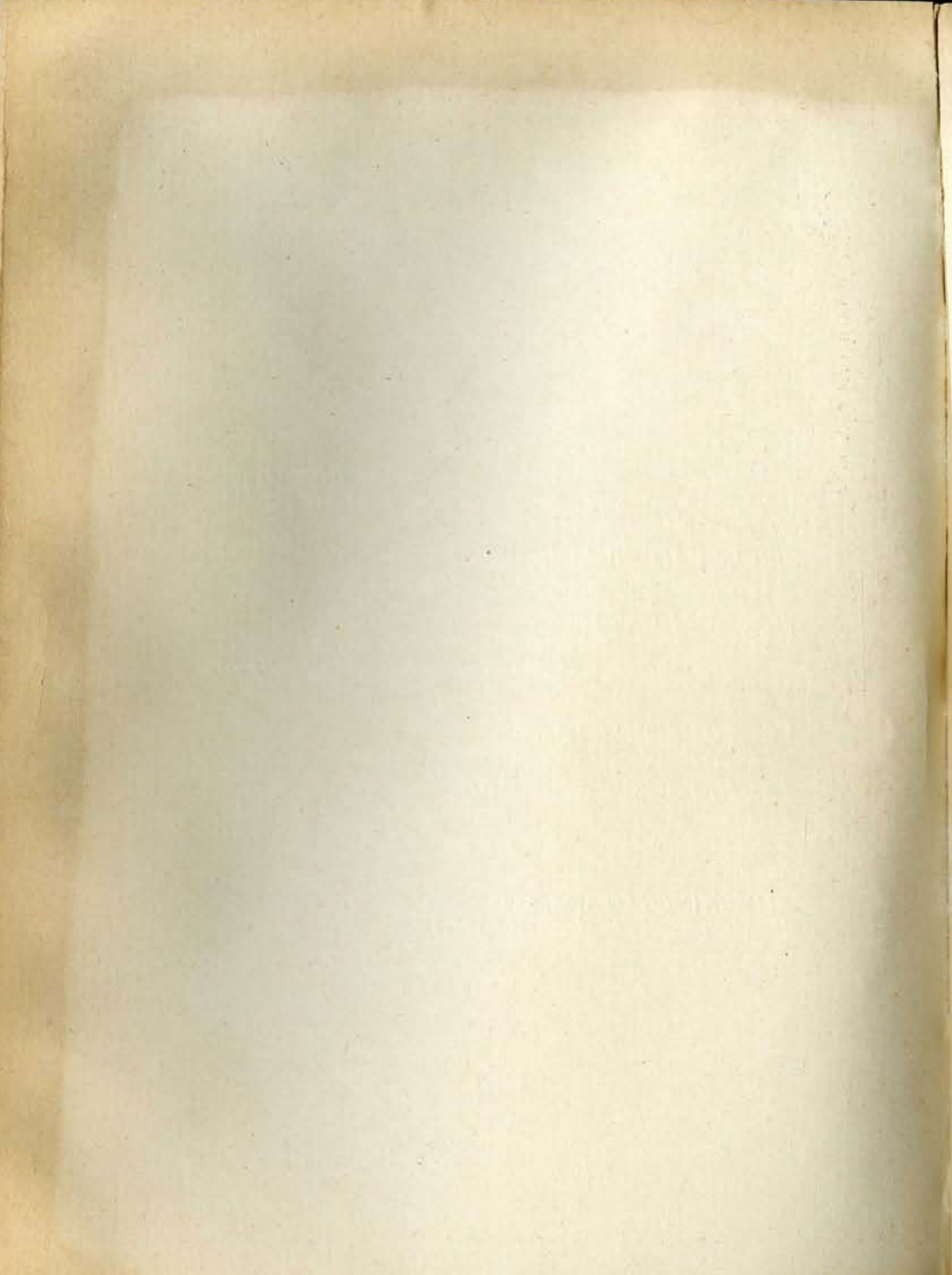
VOCE D'ORIENTE (pag. 70).

Di chi, precisamente? Non ricordo, nè importa.

CANTO DEL SUPREMO AMORE (pag. 73).

Le cose d'amore sono così misteriose, che questa lirichetta, la quale par tutta di gioia, è invece, per l'autore, profondamente accorata.

AMMONIMENTO (pag. 149).

Il poeta cui qui s'allude, è Hermann Hesse.

INDICE

Parte Prima - ROSELLINA FRA LE ROSE

PRELUDIO

CANDORE

LE BELLE FANCIULLE

AMORE

Parte seconda - DANZA DELLE STAGIONI

L' ESTATE SOLINGA

AUTUNNO

INVERNO

PRIMAVERA

Parte terza - L'ELETTA